

«Domum construi praecepi». Qualche aggiunta su Santa Maria di Mili*

Adriano NAPOLI
Scuola Normale Superiore di Pisa
adriano.napoli@sns.it

Riassunto: L'articolo riesamina, come premessa a una nuova lettura del monumento, i testimoni pervenuti del diploma di fondazione in lingua greca dell'abbazia di Santa Maria di Mili, a sud di Messina, concesso, probabilmente alla fine del secolo XI, da Ruggero I all'abate Michele. Oltre a due testimoni latini ben noti e pubblicati qualche anno fa da Julia Becker, sono stati rintracciati altri due testimoni, l'uno latino e l'altro volgare, che hanno sollecitato qualche nuova considerazione in merito all'autenticità del privilegio, alla data della sua concessione e alle ragioni delle due diverse traduzioni latine; e qualche chiarimento su quanto ci è stato tramandato in merito alla fondazione dell'abbazia dagli eruditi secenteschi, sulla presunta fase pre-normanna del cenobio, sull'opportunità di ancorare le attuali fabbriche monastiche ad alcuni indizi di strutture chiesastiche presenti nel testo. L'articolo è seguito, in appendice, da una prima trascrizione dell'unico dei testimoni ancora inedito.

Parole chiave: Monachesimo italo-greco, Normanni, Ruggero I, Santa Maria di Mili, Sicilia.

Abstract: As an introduction to a new interpretation of the Abbey of Santa Maria in Mili, a village a few miles south of Messina, this paper aims to reconsider the surviving witnesses of its Greek foundation document. This document was granted to the abbot Michele by Count Roger I, probably at the end of the 11th century. In addition to the two well-known Latin witnesses which have been recently published by Julia Becker, I have discovered two other (Latin and vulgar Italian) witnesses. This new evidence has allowed me to reconsider some pivotal matters, such as the document's authenticity, its date of issue and the reasons behind the two Latin translations. The examination of those newly found copies has clarified the information given by the 17th-century Sicilian scholars concerning the foundation of the monastery, its alleged pre-Norman existence and the assumption that the existing church is what remains of the 11th-century buildings mentioned in the text. The translation of the only previously unpublished witness is provided in the appendix. Keywords: Italo-Greek Monasticism, Normans, Roger I, Santa Maria of Mili, Sicily.

Il dibattito storiografico sul monachesimo greco di età normanna in Sicilia si è dipanato lungo un crinale sdruciolevole per la frammentarietà e delle testimonianze archivistiche e delle emergenze architettoniche, entrambe compromesse dal susseguirsi

* Ringrazio vivamente i proff. Claudia Guastella e Tancredi Bella, che hanno incoraggiato e seguito questa pubblicazione, e la dott.ssa Luisa Signorelli, per la puntualità di alcune osservazioni.

di ben noti eventi catastrofici, la cui virulenza ha appannato irrimediabilmente la leggibilità del Medioevo, particolarmente ma non solo nei due valli orientali dell'isola¹. Conseguentemente la ricostruzione delle vicende edilizie dei complessi monastici greci – o di quanto ne rimane, cioè perlopiù le chiese –, omogenei per linguaggio e verosimilmente anche per datazione, non è stata ancorata che ai diplomi di fondazione o di dotazione, molti dei quali di età comitale, pervenutici tuttavia perlopiù interpolati – quando non falsificati – attraverso copie post-medievali². Il che, con una probabile eccezione importante³, non può che confermare la ragionevolezza del dubbio che le fabbriche superstiti rimontino all'età di Ruggero I; dubbio certo già avanzato sulla scorta di ragioni formali, ma generalmente con poca assertività⁴.

Prima di esaminare le vicende architettoniche di Santa Maria di Mili⁵ (figg. 1, 2), la cui trattazione più diffusa rinvio ad altra sede, intendo reconsiderarne la fondazione alla luce della rilettura del diploma di fondazione comitale; non prima di aver escluso però la dimostrabilità che il cenobio abbia conosciuto una fase d'esistenza prenormanna. Due noti codici membranacei vaticani, il *Vat. gr. 2020*, contenente due diverse opere copiate nel 6501 e nel 6502 (992/993 e 993/994), e il *Vat. gr. 2138*, copiato nel 6499 (990/991), codici sottoscritti entrambi a Capua dal monaco Ciriaco, amanuense che, nel *Vat. gr. 2020*, si qualifica come *ὁ μελαῖος*, hanno indotto a ipotizzare per il cenobio, sulla scorta di Pierre Batiffol, una fase prenormanna, seguita dalla distruzione musulmana e dalla rifondazione comitale⁶. Da quasi mezzo secolo, tuttavia, Enrica Follieri ha dimostrato che l'epiteto, per ragioni fonetiche, non solo non può indicare una provenienza da Mili, ma non può essere affatto un etnico, giacché, dal confronto con sottoscrizioni coeve in cui compare il medesimo aggettivo, si desume chiaramente che si tratta di un *topos* caratteristico degli amanuensi italo-greci, che designa la propria piccolezza di fronte a Dio. Ciriaco *ὁ μελαῖος* è dunque Ciriaco 'il misero'⁷. Non è nota alcun'altra prova da cui si

¹ Sulla fortuna storiografica del monachesimo italo-greco in Sicilia, rimando alla recente sintesi di Arcidiacono (2018).

² Per un quadro d'insieme rimando a Becker (2013).

³ San Filippo di Fragalà a Frazzanò, il cui programma pittorico parietale, straordinariamente sopravvissuto, orienta Brodbeck et al. (2018) e Brodbeck, Jolivet-Lévy (2018) verso una datazione alla fine dell'XI secolo. Si veda anche *infra*, 17.

⁴ Le argomentazioni si sono appuntate specialmente sugli archi intrecciati: si veda *infra*, 16, nn. 47-48.

⁵ Sulle vicende storiche del monumento e per varie letture delle sue emergenze, cfr. Mauceri (1922); Valenti (1932), 208-209; Basile (1938), *ad loc.*; Bottari (1939), 13-16; Scaduto (1982), 81-83; Di Stefano (1955), 10-11; Basile (1975), 10-19; Filangeri (1980), 78-81; Canale (1983), 872-873; Ciotta (1983), 834-835; Mondello Signorino (1983), 858-861; Cassata (1986), 315; Bellafiore (1990), 100; Margani (2001), 143-147; Pugliatti (2004), 112-116; Sparacino (2004), 80-82; Todesco (2004); Todesco (2007); Romeo (2012); Reina (2016), 122-129; Trunfio (2017), 61-69; Todesco (2018), 82-87; Tabanelli (2019), 103-105.

⁶ Batiffol (1891), 88-91 riporta le sottoscrizioni di entrambi i codici, allora inedite, a p. 156. Più tardi è dello stesso avviso Scaduto (1982), 82, n. 42; più cauto Fonseca (1977), 60-61.

⁷ Cfr. Follieri (1997), specialm. 147-150. La studiosa propone inoltre un'etimologia per il toponimo *Mili*, facendolo derivare da *μύλος*, ossia *mola*, *macina*, *mulino*: la fiumara era in effetti già nel Medioevo costeggiata da mulini ad acqua, come attestato – lo si vedrà più avanti – dal *molendinum* menzionato nel diploma di fondazione. Sul *Vat. gr. 2020* si veda anche Lucà (2000).

possa inferire per il cenobio una fase prenormanna che – quantunque non inverosimile⁸ – è finora indimostrabile sia storicamente sia architettonicamente⁹. Cionondimeno, anche recentemente, qualche studioso ha voluto intravedere tra le righe del diploma di fondazione del Gran Conte le tracce di un'esistenza prenormanna del cenobio, sulla scorta della menzione di un'*antiquam ecclesiam*, di un *molendinum* preesistente, costruito da un *abbas* e della presenza sul territorio di alcuni proprietari terrieri¹⁰. Dimostrerò – nel tornare *infra* sul testo del diploma – che questi dati sono tutt'altro che cogenti.



Fig. 1. Mili San Pietro (ME), Santa Maria, *veduta da nord-est* (foto dell'A.).

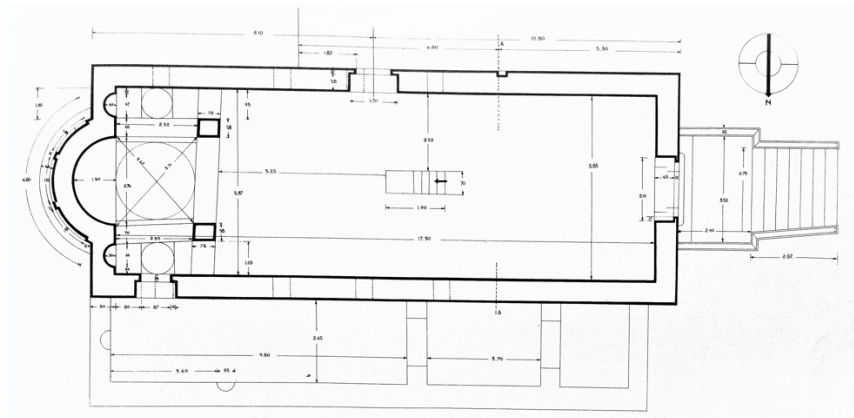


Fig. 2. Mili San Pietro (ME), Santa Maria, *pianta* (da Basile 1938).

⁸ Si veda Fonseca (1977), 60-61. Una fase prenormanna è infatti attestata, per esempio, per San Filippo di Fragalà, dal primo testamento dell'igumeno Gregorio. Si vedano von Falkenhausen (1984); Fragala: Testaments of Gregory for the Monastery of St. Philip of Fragala in Sicily (2000), 628-630.

⁹ Non sembrano recepire la tesi di Follieri, Sparacino (2004), 80; Todesco (2007), 87, n. 178; né più recentemente Tabanelli (2019), 103-105: 103.

¹⁰ Cfr. Romeo (2012), 43-48.

Sul privilegio di fondazione le prime fonti edite sono gli eruditi seicenteschi. Così Giuseppe Buonfiglio sull'abbazia: «fondata et dotata dal religioso Prencipe Ruggieri nell'anno 6600 del mondo creato, sì come si vede nel privilegio concesso nell'anno predetto a' 10 di dicembre, correndo la decimaquarta indittione, all'Abbate Michiele, tradotto dal Greco in favella Siciliana»¹¹. Placido Samperi menziona indirettamente la «concessione dell'Abbadia di S. Maria di Mili, tradotta dall'idioma greco nell'italiano [...]. E questo [il diploma] fu secondo il computo greco l'anno del mondo creato 6600 à 12 di dicembre nella 13 indittione»¹². Entrambi gli studiosi leggono, per loro ammissione, la medesima copia, allora conservata presso l'archivio della Cancelleria del Regno, a Palermo. In effetti, però, pur concordando con qualche divergenza sull'anno di concessione del privilegio, non ne restituiscono la datazione *a Nativitate*. Rocco Pirro è più prodigo di informazioni. Trascrive una diversa copia del diploma, «ex idiomate graeco anno 1499 a Constantino Lascari in latinum translatum», perché vi legge l'anno *a creatione mundi* 6590, cioè «ex Lascare a Nativitate Domini 1090», ma, sospettando un errore, ritiene che scriva «fortasse bene Bonfiglio, anno mundi 6600», XIV indizione, «quae [...] cadit ad annum Salutis 1092»¹³. La data del privilegio oscillerebbe pertanto, stando alle nostre fonti, tra il 1090 e, più probabilmente, il 1092. Dipendono certamente da Pirro Augustin Lubin e Vito Amico, che ripropongono il 1092¹⁴.

Tuttavia, l'incrocio tra l'anno 6600, il mese di dicembre e la XIV indizione ha recentemente indotto diversi studiosi a collocare la concessione del diploma nel 1091, una datazione accolta anche nell'edizione critica dei documenti di Ruggero I⁵. Nessuno dei due testimoni collazionati da Julia Becker menziona però il 6600, sicché la copia nota a Buonfiglio e Samperi – ammettendo che non abbiano commesso errori di lettura – non può coincidere né con il testimone inserito nelle *Prelatiae Regni* di Giuliano Castellano¹⁶, né con quello incluso nel *Liber Regiae Monarchiae Regni Siciliae*¹⁷, entrambi all'Archivio di Stato di Palermo ed entrambi recanti, stando a Becker, la lezione 6592 *a creatione mundi*. [A], copiato nel 1510, è conforme alla traduzione latina di Costantino Lascaris (1499)¹⁸, il

¹¹ Buonfiglio Costanzo (1606), c. 3v.

¹² Samperi (1644), 446.

¹³ Pirro (1733), II, 1024-1027: 1025.

¹⁴ Lubin (1693), 221; Amico (1760), III/2, 57-58.

¹⁵ Becker (2013), doc. 19, 101-103. Propendono ultimamente per il 1091 anche Romeo (2012), 35-43, con riepilogo della questione; Trunfio (2017), 62; Tabanelli (2019), 103.

¹⁶ Archivio di Stato di Palermo (d'ora in avanti ASP), *Miscellanea* (d'ora in avanti *Misc.*), II, vol. 55, *Barberi Capibrevia Prelatiae Regni Tomus secundus*, cc. 383r-384r. D'ora in avanti testimone [A].

¹⁷ ASP, *Misc.*, II, vol. 56, *Liber Regiae Monarchiae Regni Siciliae*, ossia Codice Diplomatico relativo all'esercizio dell'Apostolica Legazia e al Regio Patronato dei Re di Sicilia, compilato nel 1556 per disposizione del viceré Giovanni de Vega. Copia manoscritta del 1770. Libro I, doc. X, cc. 35r-38r. D'ora in avanti testimone [B].

¹⁸ [A], c. 383r: «A(n)no a nativi(ta)te D(omi)ni m(illesim)o quing(entesi)mo decimo, die xvii me(n)sis ma(r)tii, xiii^e ind(ictionis), regna(n)te ser(enissi)mo catholico (et) invict(issi)mo d(omi)no n(ost)ro Don Ferdinando, Dei gr(ati)a rege Aragonu(m) utriusq(ue) Sicilie Hier(us)l(em) etc. Pateat unive(r)sis (et) s(i)ng(u)lis hoc p(re)ns scriptu(m) visuris q(uod) in p(er)quisit(i)o(n)e p(ri)vilegior(um) monasteriorum facta p(er) m(agnifi)cum Iulianu(m) Castellanu(m), regiu(m) secretariu(m) visitatorem et co(m)missariu(m) ad hoc deputatu(m) p(er) ill(ustrissim)u(m) d(omi)num p(ro)rege(m) cu(m) sacri co(n)silii deliberat(i)o(n)e,

cui autografo è perduto; traduzione letta da Pirro proprio in [A]. A un esame più attento del testimone, apprendiamo che il privilegio sarebbe stato concesso nel dicembre dell'anno «sex mill(esim)o q(ui)ngentesimo nonagesimo, secu(n)dum grecos» (c. 384r), dunque 6590 (cioè 1081) e non, come ritenuto da Becker, 6592: *secundum* non appartiene al numerale, ma è preposizione che regge l'accusativo *grecos*, altrimenti inspiegabile. Ad [A], com'è noto, attinge Barberi per i *Beneficia ecclesiastica*, ma commettendo a sua volta un errore di lettura: l'anno diviene «sexmillesimo sexcentesimo nonagesimo»¹⁹. [B] è copiato nel 1770 – ma la prima redazione del *Liber Regiae Monarchiae* rimonta già al 1556 – e si basa su [A], riproponendo pertanto il 6590 (c. 37v), cui associa stranamente l'anno *a Nativitate* 1090 (c. 35r); associazione che infatti – come visto *supra* – non convince Pirro. Rimane ferma comunque in [A] e [B] l'indizione, la quattordicesima.

Ma procediamo ancora oltre. Ci è pervenuto un terzo testimone del diploma, copia di una traduzione latina di età federiciana, incluso nel terzo tomo dei *Diplomata, Privilegia, Fundationes*, una compilazione tardosecentesca della Biblioteca Comunale di Palermo²⁰. Stando dunque a [C], nel novembre 1220, Ambrogio, igumeno del monastero, ottiene da Federico II la conferma del privilegio (primo *recto*):

Ambrosius, ven(erabilis) abbas monasterii S(anc)te M(ari)e de Milo, fidelis n(os)t(er), ad maestatem nostram accedens privilegiu(m) q(uon)da(m) comitis Rogerii bone memorie, predecessoris nostri, ipsius monasterii fundatoris, *litteris grecis scriptu(m)*, nobis humiliter presentavit supplicacione(m) humiliter divote, quia privilegiu(m) ipsu(m) ia(m) incipiebat vetustari.

Il 1220 andrà tuttavia inteso come errore di un copista e corretto in 1223, se in calce al terzo *recto* leggiamo:

Datu(m) apud Catana(m), anno d(omi)n(i)ce Incarn(ation)is 1220, tertio me(n)sis 9bris, XII ind(ictione), imperii d(omi)ni n(ost)ri Federici Dei gr(ati)a ill(ustrissi)mi Ro(ma)norum imperatoris se(m)p(er) aug(us)ti et glor(io)sissi)mi regis Sicilie anno 4^o, regni v(er)o Sicilie XXVI.

int(er) alia p(ri)vilegia inve(n)tum fuit infr(ascript)um p(ri)vilegiu(m), publicatum et registratu(m) in actis q(u)ondam not(arii) Ant(onii) Ma(n)zanti, a(n)ni III^e ind(ictionis) m(illesim)OCCCLXXXVIII, olim tra(n)slatum p(er) viru(m) eximiu(m) Co(n)stantinu(m) Lascare(m), grecis latinisq(ue) l(itte)ris eruditissimu(m), ex litteratura greca in Latinu(m) reddatum».

¹⁹ Barberi (1962-1963), I: *Vescovadi e abbazie*, 109-110:109. Cfr. inoltre sul nesso Castellano-Barberi, a cavallo tra il primo e il secondo decennio del XVI secolo, e sull'iniziativa di rivendicazione delle prerogative regie da parte di Ferdinando II il Cattolico, Spata (1862), 36-37 e *Appendice terza*, docc. I-II, 397-400; Nobile (1892), specialm. 123-125; recentemente Silvestri (2016), 446-449.

²⁰ Biblioteca Comunale di Palermo (d'ora in avanti BCP), ms. *Qq F 71, Diplomata, Privilegia, Fundationes ab anno 1360 ad 1670. Tomus tertius*, senza cartulazione, ma tre carte, tre *recto* e due *verso*. D'ora in avanti testimone [C]. Cfr. Rossi (1873), 403. Segnalazione in Romeo (2012), 85, n. 216. Per una prima trascrizione del documento rimando a *infra*, 28-31.

L'indizione e i due anni di regno – come d'altro canto la lontananza dell'imperatore dalla Sicilia nel 1220 e, per converso, la sua lunga permanenza sull'isola tra 1223 e 1224 – concorrono a collocare il privilegio federiciano alla fine del novembre 1223; a maggior ragione se intendiamo il numerale *tertio* come ultima cifra fraintesa di 1220 piuttosto che come terzo giorno del mese di novembre²¹. A chiarire le ragioni della riconferma del privilegio contribuisce quanto sappiamo della lite tra Ambrogio e Falcone *de Gratiano*, a proposito di una vigna in origine, pare, appartenente al monastero e alienata a Falcone, illegittimamente, stando ad Ambrogio e al testo del privilegio comitale, benché Falcone possa esibire il *publicum instrumentum* che ne attesta la legittima concessione. Benché la Magna Curia si pronunci a favore di Falcone, Federico II, in appello, ne ribalta la sentenza, perché l'igumeno ha un asso nella manica, che vediamo.

[Ambrosius] exhibuit etiam quoddam privilegium, a domino quondam comite Rogerio bonae memoriae monasterio suo indultum, *litteris graecis scriptum*, in quo contineri dicebat dominum comitem Rogerium, tempore foundationis dictae ecclesiae Sanctae Mariae de Milo, concessisse eidem ecclesiae tenimenta, certis finibus designata, intra quae tenimenta dicta vinea consistebat, et mandasse ea a rectoribus ipsius ecclesiae alienari non posse, scilicet ad usum monasterii perpetuo conservari. Super quo exhibuit exemplare privilegii nominati.

È un brano della sentenza, definitiva, di Federico, datata Trapani, settembre 1221²². In entrambe le occasioni l'igumeno mostra un privilegio in greco, che nel 1223 è definito vetusto. È evidente che la riconferma, con acclusa versione latina – una prima traduzione, diversa da quella di Lascaris da cui dipendono [A], [B] e Pirro – giunge sollecitata dalla disputa conclusasi nel 1221 e da una più ampia e programmatica politica di revisione e riconferma delle scritture normanne in favore dei monasteri da parte di Federico²³. Tornando dunque a [C], vi si legge una data di concessione inverosimile, cioè l'anno «nativitatis Domini ex millesimo quatricentesimo nonagesimo sexto» (secondo *verso*).

²¹ Non è insolita, nella diplomazia federiciana, la *datatio chronica* nella formula anno-mese, senza giorno. Sull'improbabilità che l'imperatore si trovasse a Catania nel novembre 1220, cfr. Huillard-Bréholles (1852-1861), I/2, 1852, 879-883 e II/1, 1855, 1-69; sulla plausibilità, per converso, che vi si trovasse nel novembre 1223, cfr. Huillard-Bréholles (1852-1861), II/1, 1855, 378-400 e particolarmente 397, n. 1.

²² Regesto in Böhmer, Ficker (1881-1882), I, *Kaiser und Könige*, nr. 1354, 290. Trascrizioni in Starrabba (1876-1888), doc. LIV, 73-74, da cui cito; Winkelmann (1880), doc. 230, 211-213. Una copia cinquecentesca è inclusa nel *Liber Regiae Monarchiae* (ASP, Misc., II, vol. 56, doc. LXIII, cc. 325r-327v). Per completezza, si veda immancabilmente Pirro (1733), II, 1025.

²³ Cfr. Huillard-Bréholles (1852-1861), *Préface et introduction*, 1859, CLXI-CLXXVI: CLXIV-CLXV. Sul monachesimo italo-greco in età sveva rimando a Rodotà (1758-1763), II, 1760, 129-132; Scaduto (1982), 224-243; von Falkenhausen (1994), 51-52; Hofmann (2005); Peters-Custot (2009), 431-547. La disgregazione delle ampie proprietà di Mili dovette peraltro avvenire molto presto, forse già in concomitanza con la fondazione, e la ricca dotazione, del San Salvatore, come parrebbe suggerire Scaduto (1982), 420.

Con qualche congrua forzatura, questa lezione dovrebbe essere letta come segue: *sex* in luogo di *ex* e *quingentesimo* in luogo di *quatricentesimo*; il computo degli anni, inoltre, non è evidentemente *a Nativitate* ma *a mundo creato*. Si perviene dunque al dicembre 6596, undicesima indizione, cioè senza alcun dubbio al dicembre 1087.

Prima di tirare le fila di questa prima parte del discorso, ancora un'aggiunta. Nel noto manoscritto *Qq H 12* della BCP è inclusa una copia tarda, databile tra 1625 e 1629²⁴, recentemente riedita da Becker²⁵, del privilegio di fondazione del monastero di San Giovanni Battista a Messina, concesso «nello anno sei milia» (c. 37r), dicembre, indizione quattordicesima; data che la studiosa emenda in 6600 e che converte dunque nel 1091. Vi è menzionato «lo fiume chiamato Milli, et in la avemo ritrovato un piccolo principio di ecclesia et un solo pagliaro, perché il preditto abbate havea incominciato questo, e gran consolazione pigliamo et havemo dato duecento scuti di oro et havemo ordinato che si fabbrichi la onoratissima casa della santa et immacolata Dei Genitrice» (c. 35v). Si tratterebbe dunque d'una conferma indiretta del 1091 come anno di erezione del nostro monastero²⁶. Approfondiamo la lettura del documento (c. 35r):

[Ruggero edifica chiese e monasteri] accioché Iddio sia servito e magnificato, siccome era per o passato. Questa dunque considerazione mettendo allo mio animo ed avendo manifestato il mio proposito, la prima volta certamente in questa città di Messina ho fabricato la ecclesia di San Giovanni Precursore.

Il passo riecheggia molto puntualmente un brano che Buonfiglio trae dal privilegio comitale per Mili²⁷:

La prima volta certamente in questa Città di Messina ho fabricato la Chiesa di San Giovanni Precursore.

E, più puntualmente, Samperi, nella trascrizione dello stesso brano del medesimo privilegio²⁸:

Accioche Iddio sia servito e glorificato, sicome per lo passato, questa considerazione mettendo nell'animo mio, et havendo manifesto il mio proposito, la prima volta certamente in questa città di Messina ho fabricato la ecclesia di S. Giovanni Precursore.

²⁴ Rimando a Toomaspoeg (2003), 26-36: 28.

²⁵ BCP, ms. *Qq H 12*, *Diplomata, Litterae etc. ad sacram domum militum Sancti Ioannis Hierosolymitani et militum Templariorum pertinentia*, cc. 35r-37r. Diploma edito da Marullo di Condojanni (1953), 245-248; Petracca (2006), II, *Il manoscritto Qq H 12 della Biblioteca Comunale di Palermo*, 197-199; e ora da Becker (2013), doc. 18, 97-100, da cui d'ora in avanti si cita.

²⁶ Si veda Tabanelli (2019), 103, n. 636.

²⁷ Buonfiglio Costanzo (1606), c. 18v.

²⁸ Samperi (1644), 446.

Altrettanto puntualmente [C] (primo *recto*):

Ut Deo serviat(ur) et idem glorificet(ur) sicut et antea, hoc igit(ur) fundatu(m) in mea mente et negociu(m) in apparitione(m) extendens, p(rim)o quide(m) in ipsa c(ivita)te Mess(an)e Sancti Ioannis p(re)cursoris templu(m) et ingens²⁹.

Fin qui a titolo d'esempio; ma le affinità tra [C] e il testo del diploma incluso in *Qq H 12* sono tali da approssimarsi – al netto della diversità linguistica – alla piena sovrapposibilità; sicché non possiamo che ritenere il privilegio per il San Giovanni anche quarto testimone di quello per Mili³⁰. Ricapitolo. [A] è antografo di [B] e di Pirro; [D] è versione *in favella siciliana* di [C] ed è prossimo al testimone perduto che leggono Buonfiglio e Samperi. Bisogna dunque ipotizzare, interposto tra l'archetipo greco e [A], un [α], cioè la traduzione latina di Lascaris e, interposto tra l'archetipo e [C] e [D], un [β], cioè la traduzione latina di età federiciana. Per quanto concerne l'anno di concessione del diploma, probabilmente già in [α], del resto precedente [A] di appena un decennio, poteva leggersi la lezione 6590 (1081), come poi in [A], [B] e Pirro; in [D], come emendato da Becker, in Buonfiglio e in Samperi, si legge invece 6600 (1091); rimane eccentrico [C], forse 6596 (1087), non autorizzando ipotesi su [β]. Restano fermi tuttavia nei quattro testimoni manoscritti il mese di dicembre, e in tre dei quattro, cioè [A], [B] e [D], l'indizione, la quattordicesima. È qui però necessaria una precisazione: la quattordicesima indizione, bizantina e non romana, non corrisponde al 1091, ma al 1090/1091, cioè al 6599 *a mundo creato* (1 settembre 1090 - 31 agosto 1091). Poiché abbiamo ottime probabilità che il privilegio sia concesso in dicembre, è piuttosto al 1090 che dobbiamo pensare – cioè al medesimo anno che, seppur associato al 6590, leggiamo in [B] e in Pirro –, senza peraltro sottovalutare l'insolita perfetta concordanza tra anno, mese e indizione in [C]. Ritengo pertanto, confortatone da Vera von Falkenhausen³¹, che la fondazione ufficiale del monastero si possa, sia pure lievemente, retrodatare rispetto al 1091, per collocarsi o al 1087 o al 1090, fermo restando che «la maggior parte dei documenti comitali per i monasteri greci in Sicilia furono emanati tra gli anni 1090 e 1092/93»³².

È dunque con la cautela raccomandata dalle evidenti interpolazioni subite dal privilegio che procedo a una disamina delle differenti lezioni traditeci del testo e propongo alcune prudenti considerazioni basate sulla collazione dei testimoni. In primo luogo, conferma indirettamente l'autenticità del diploma l'assenza, in [C] e [D], dunque verosimilmente anche in [β], cioè la prima traduzione latina, del titolo regale, attribuito invece a Ruggero I in [A] e [B] (e probabilmente anche in [α]), in cui leggiamo «ego quoque proclamatus sum *rex*»³³. Alcune delle altre discrepanze tra i testimoni confermano la

²⁹ Da emendare forse in *ingenui*.

³⁰ D'ora in avanti testimone [D].

³¹ von Falkenhausen (1977), 212; von Falkenhausen (2005), 172. Cfr. già Scaduto (1982), 81.

³² Becker (2013), 102.

³³ [A], c. 383r; [B], c. 35v; Pirro (1733), II, 1025. Il titolo sarebbe attribuito a Ruggero da un copista inesperto, come sostiene ora Becker (2013), 101; ma già Bottari (1939), 14, n. 15 e Scaduto (1982), 82 e, sulla sua

supposta maggiore prossimità di [C] e [D] all'archetipo greco. Il brano sulla delimitazione delle terre assegnate al monastero – intorno al quale verrà serrandosi il casale di Mili superiore – è notevolmente più disteso e di lettura più piana in [A] e [B], che leggiamo ([A], c. 383v, da cui si cita; [B], c. 36r-v):

[...] a magna via, p(er) qua(m) ascendit fluvius Lardarie, usq(ue) ad pede(m) magni mo(n)tis et ad rubea(m) petram, usq(ue) ad celide(m), idest vertice(m), unde tra(n)sit magnus rivus, p(er) ventu(m) austrum usq(ue) ad alteru(m) mo(n)tem altum et p(ro)ceditur ad rubea(m) petram et antiqua(m) ec(c)l(es)iam et ad fluviu(m), et fluvius integer usq(ue) ad magna(m) viam, et via p(ro)cedit usq(ue) ad fluviu(m) Lardarie, unde inicium fecim(us).

Questa la lezione di [C] (primo *verso*-secondo *recto*):

[...] a magna via, sicut asce(n)dit flom(ari)a Lardarie in pede magni mo(n)tis et asce(n)dit in suta, exinde transit ad christam magna(m) versus Notu(m) usque ad aliud mo(n)tem excelsu(m) et desce(n)dit ad rupe(m) et adversus ecclesia(m) et ad flomaria(m) Lardarie, unde et iudiciu(m) fecimus.

Così [D] (c. 35v):

[...] dello grande Aromo, come acchiana lo fiume di Gardaria, et se ne va insino alla colla dello grande monte, et se ne va allo serro et di la discende allo vallone et responde per insino all'altro monte, et discende per insino alli petri russi et nella ecclesia vecchia et allo fiume et passa lo Aromo insino allo fiume de Gardaria, onde havemo fatto il principio.

Se [D] presenta alcune lezioni che sembrano adombrare un'interferenza di [α], come i «petri russi» o la «ecclesia vecchia», tuttavia sia [C] sia [D] suonano oscuri, poco funzionali a supportare le rivendicazioni dell'abbazia sulle proprie terre. È verosimilmente ancora Lascaris a interpolare il testo dell'archetipo con qualche forzatura chiarificatrice a beneficio della sua comprensibilità e delle sorti del monastero. La questione si rivela

scorta, Romeo (2012), 38. Sono convinto che, più che all'ingenuità del copista, l'interpolazione sia imputabile a un preciso intento politico, tanto più che quest'evidente anacronismo è attestato solamente nei testimoni che derivano dalla seconda traduzione latina del privilegio, quella di Lascaris. L'interpolazione, ammesso che abbia già riguardato l'archetipo greco, si deve dunque datare comunque dopo il 1223; ma è da imputare più probabilmente a Lascaris e ai più ampi margini di manovra garantitigli dall'impresa della traduzione. Ciò peraltro non inficia l'autenticità del privilegio; conferma semmai la cautela necessaria nel confrontarsi con le traduzioni di Lascaris. Cfr. *infra*, 13, n. 38. Un simile uso improprio del titolo regale, spia di una qualche interpolazione se non di falsificazione, è stato individuato in un diploma per San Giovanni Theristis già da Orsi (1929), 59.

però un poco più complessa alla lettura del brano, in [D] ma specialmente in [C], riguardante la delimitazione delle proprietà del San Giovanni Battista di Messina (primo *verso*):

[...] a magna via sicut asce(n)dit viis de Milissari ac superius sup(r)a costa Conata et transit versus meridiem subtus Caleonisi, asce(n)dit ad flom(ari)am et a flom(ari)a usque ad magna(m) via(m) et co(n)cludit via(m) et iuditium fecimus.

Se ne ricava l'impressione che Lascaris abbia cucito in una sorta di centone le proprietà concesse a Mili e alcune espressioni impiegate in questo brano concernente le proprietà del San Giovanni Battista. Sicché, seppur indirettamente, possiamo dedurre con prudenza che già l'archetipo greco, letto da Lascaris, contemplasse i due brani, come poi [C] e [D]. Logica conseguenza del gioco combinatorio di Lascaris è pertanto l'omissione di ogni menzione del San Giovanni di Messina in [A] e [B], mentre in [C] e [D] tra le due fondazioni pare istituirsi un rapporto che si incardina sul personaggio di Michele. Per esempio, la lezione di [A] per il passo di [C] citato *supra*³⁴ suona in questi termini (c. 383r-v):

Ut Deus veneret(ur) (et) colat(ur) que(m)admodum et prius, igit(ur) cu(m) hoc in animo preposuisssem et rem ad p(er)fect(i)o(n)em educere(m), in te(r)ritorio civ(ita)tis Messane templum S(an)cte M(ari)e V(ir)ginis edificavi in fluviolo nominato Mili.

Al San Giovanni Battista viene dunque sostituita – in un passo altrimenti molto simile all'altro – Santa Maria di Mili. Né v'è qui traccia della delimitazione dei confini del San Giovanni e dell'imbattersi casuale di Ruggero in un costruendo *tabernaculum*, come leggiamo in [C] (primo *verso*)³⁵:

Intravimus in flomaria(m) que dicit(ur) Milis, et inde parvulum in eum³⁶ ecclesie et tabernaculum videntes, et advertentes quod p(re)dic(tus) abbas illud inceperat, max(im)o gaudio motus, auri tarenos duce(n)tos dedi in re(n)dame(n)tu(m), s(anc)te et immaculatis Dei Genitricis domu(m) construi p(re)cepi.

In [A] e [B], da Lascaris, il ruolo di Ruggero è più determinante; v'è, cioè, una precisa volontà comitale e politica sottesa alla fondazione del nostro monastero. Qui il ruolo del

³⁴ *Supra*, 10.

³⁵ In [D] la lezione è questa (c. 35v): «E per fare cachia andamo nello fiume chiamato Milli et in la avemo ritrovato un piccolo principio di ecclesia et un solo pagliaro, perché il preditto abate havea incominciato questo, e gran consolazione pigliamo et havemo dato due cento scuti di oro et havemo ordinato che si fabbrichi la onoratissima casa della Santa et Immacolata Dei genitrice». Questo *pagliaro* mi pare una traduzione approssimativa di *tabernaculum*.

³⁶ Da emendare forse in *incessum*.

Gran Conte è invece lievemente più marginale³⁷. Lascaris ha dunque omesso qualunque cenno al San Giovanni, mosso dall'intento di prevenire eventuale confusione sull'appartenenza del diploma all'abbazia di Mili; per accrescere il prestigio e le legittime rivendicazioni di quest'ultima, ha inoltre amplificato l'iniziativa di fondazione ruggeriana, che invece dovette seguire, seppur di poco, e assecondare economicamente l'edificazione della chiesa e del monastero. Fin qui [α], la versione latina di Lascaris, pare meno fedele all'originale greco di [β], la versione di età federiciana, non meramente per ragioni di priorità cronologica, ma perché in Lascaris la semplificazione, diciamo pure la 'linearizzazione' del testo greco, con il chiaro intento di ascrivere Mili al patrocinio regio, mi sembrano evidenti. Sotto questa luce le interpolazioni, cioè Ruggero *rex*, Ruggero fondatore *ex nihilo* e l'omissione delle notizie sul San Giovanni, rivelano una coerenza logica, pensata a *posteriori*, a conferma dell'"aggiornamento" operato da Lascaris sul testo e della maggiore fedeltà all'originale greco della traduzione federiciana³⁸.

Nemmeno [C], tuttavia, è esente da qualche sospetto di interpolazione. Per esempio, Ruggero vi è menzionato come *magnus comes*, apposizione che lo qualifica d'altra parte anche in [A] e in [B], mentre in [D] leggiamo *principe* o *gran principe*. Il titolo, *μέγας κόμης* in greco, non è attestato prima dell'età di Ruggero II, quando il primo conte Ruggero deve essere distinto dal secondo, omonimo, e pertanto si adotta l'attributo 'grande'³⁹. Il fatto che sia attestato nei tre testimoni latini fa presumere che fosse già in quello che finora si è definito archetipo⁴⁰ e che potrebbe essere stato soggetto a interpolazioni prima che se ne traesse la traduzione federiciana, per esempio in occasione della

³⁷ Marginalità che non sorprende data la nascita spontanea di molte delle fondazioni greche della Contea: cfr. von Falkenhausen (1977), 211. Su questo, come pure sulla politica monastica normanna di età comitale si vedano inoltre White Jr. (1984), 65-77; Scaduto (1982), 69-79; Fonseca (1977), 58-63.

³⁸ Sulle traduzioni di Lascaris rimando a von Falkenhausen (2005), 171-176 (citaz. a p. 174): «Colpisce il fatto che nella maggior parte dei casi le traduzioni del Lascaris non rispecchino fedelmente stile e contenuto dei documenti originali. Paragonati ai testi greci [...], i testi dei diplomi conservati soltanto in traduzione latina sono più lunghi e prolissi; spesso contengono elementi estranei allo stile documentario dei privilegi greci [...]: penso ad esempio ai frequenti riferimenti a papa Urbano II oppure alle precisazioni relative alle corvées dei villani o alla giurisdizione degli egumeni su di loro». Si veda anche Becker (2013), 16 e doc. 15, 85-88. Per un quadro più ampio su Lascaris cfr. Fiaccadori (1996), LVI-LX; Ceresa (2004), con bibliografia precedente.

³⁹ Cfr. Enzensberger (1977), 20; von Falkenhausen (1998), 292-297: 293.

⁴⁰ È forse questo l'originale che nel 1552 si trova presso la corte giuratoria di Messina, dove per altro verso è già attestata, forse dal 1493, copia della traduzione federiciana ([C], terzo *recto*) e sorge il dubbio che l'originale di cui è fatta menzione sia in realtà questa traduzione; mentre copia verosimilmente latina è *in loco* presso il monastero (ASP, *Conservatoria di Registro* [d'ora in avanti CR], vol. 1308, cc. 393r-396r: 396r). Nel 1557 «nullum invenimus privilegium autentico(m), sed quamdam(m) copia(m) cuiusdam privilegii Imperatoris Federici, in qua describitur privilegium comitis Rogerii, qui predictam abbatiam dotavit et adeo est male ac pessime traducta [...]. Ex d(ict)a copia privilegii Imperatoris Federici, constat fundata ac dotata fuit a magno comite Rogerio anno ab orbe condito sex milles(i)mo quatragesimo nonag(esi)mo sexto» (ASP, CR, vol. 1310, cc. 116r-124r: 121r-v). Non v'è dubbio, dunque, che già nel 1552 si trovi presso il monastero copia della traduzione federiciana, recante la medesima data di fondazione che abbiamo letto in [C]. Nei decenni seguenti deve essere accaduto qualcosa perché nel 1580 sembra che la copia del privilegio federiciano custodita presso l'abbazia sia perduta (ASP, CR, vol. 1320, cc. 57r-73v: 65r) e nel 1583 vi si registra una copia diversa del diploma, «privilegium(m) transumptum magni Rogerii comitis Calabrię et Sicilię, anno 6050 secundu(m) greca(m) supputationem, fundatoris dicte abbatie» (ASP, CR, vol. 1326, cc. 523r-538r: 532r).

revisione voluta da Ruggero II e nota per vie indirette dei privilegi concessi dal padre e dalla madre, particolarmente negli anni 1144-1145⁴¹. Tuttavia, l'escatocollo di [A] e [B], forse più fedele all'archetipo rispetto a quello di [C], presenta il più corretto *comes Siciliae et Calabriae*, cioè in origine *κόμης Σικελίας καί Καλαβρίας*. Che l'escatocollo di [C] sia interpolato è confermato dall'attributo che accompagna la sottoscrizione comitale, *adiutor christianorum*, che qualifica generalmente Ruggero II, e in ogni caso non compare mai prima della morte del Conte⁴². Che l'interpolazione riguardasse già il testo greco può essere escluso, come sembrerebbe data la sua assenza nella traduzione latina di Lascaris, e quindi in [A] e [B]. Si può ipotizzare, pertanto, che [β] guardasse a modelli diplomatici non comitali.

Su alcuni punti i testimoni sono invece tutti concordi e presumibilmente fedeli all'archetipo; per esempio a proposito di un mulino già esistente alla data di concessione del diploma come il *tabernaculum* di cui sopra: «ad eadem flomariam Mili quodam molendinum vicinale quod fecerit idem abbas [Michele]» ([C], secondo *verso*) e «molendinu(m) q(uo)d co(n)stituit abbas in fluvio Mili» ([A], 384r, da cui si cita; [B], c. 37r). Lascaris, che censura prudentemente l'esistenza del *tabernaculum* che Michele erigeva, per ragioni pratiche dovette operare diversamente sul *molendinum*, che tra l'altro è esente da tassazione: della prima fase edilizia avviata forse da Michele subito prima del privilegio, meglio documentata in [C] e [D], non sopravvive che questo in [A] e [B]. Nuovamente mi pare riconfermata la maggiore fedeltà all'originale greco della traduzione [β] e dei testimoni derivati. Poiché la costruzione del mulino è attribuita dal diploma a Michele, non lo si può affatto addurre come prova di una fase d'esistenza prenormanna del cenobio⁴³; semmai della ripresa dell'attività edilizia, non necessariamente diretta dall'alto, proprio in seguito a, e immediatamente dopo, la conquista normanna⁴⁴. Per tornare al *tabernaculum*, stando a [C] questo potrebbe configurarsi come un primissimo luogo di culto, forse ancora provvisorio, la cui monumentalizzazione – che potrebbe anche aver richiesto la distruzione dello stesso *tabernaculum* – è subito incoraggiata dalla generosità, ma certamente dal calcolo politico, del Conte. Non è chiaro invece se l'*ecclesia* o *antiqua ecclesia* o *chiesa vecchia* menzionata come punto di riferimento per la delimitazione delle terre monastiche rispettivamente in [C], in [A] e [B], e in [D] coincidesse in origine con la chiesa di Michele, quantunque paia di no. Non è forse secondario, inoltre, che nel testimone fin qui più fedele all'archetipo, dunque [C], essa non è *antiqua* – come

⁴¹ Rimando per esempio al privilegio per Santa Maria di Gala, per cui si veda Imbesi (2009). Cfr. inoltre Chalandon (1907), II, 116-117; von Falkenhausen (1998), 304-307. Proprio il San Giovanni Battista di Messina, menzionato nel nostro diploma e sul quale dovrò tornare, ottiene importanti conferme regie dei privilegi di età comitale, ma negli anni Trenta: cfr. *infra*, 26, n. 79.

⁴² «Aggiutore delli christiani» in [D], c. 37r. Mentre ancora Fonseca (1977), 65 riteneva la qualifica autentica, Enzensberger (1977), 20 ne evidenziava la seriorità all'età di Ruggero I. Più recentemente quest'ultima tesi è stata ribadita da von Falkenhausen (1998), 292-297; 293-295; Becker (2004), 18-19.

⁴³ Cfr. invece Romeo (2012), 47: «Tale mulino è detto opera di un non meglio identificato abate che certamente era il superiore dell'antica comunità monastica operante nel vecchio cenobio». La lettura di [C] ha ormai fugato ogni dubbio: l'abate è appunto Michele. Sulla supposta fase prenormanna si veda anche *supra*, 4-5. Sul ruolo del mulino nei casali del Valdemone, si veda ora Bresc (2019).

⁴⁴ Cfr. Malaterra (1925-1928), I, III, cap. XIX, 68-69: 68.

invece in [A], [B] e in [D], che è parso già *supra* soggetto a contaminazioni –; dunque certamente non sulla scorta di questo aggettivo può essere provata la persistenza di strutture monastiche prenormanne sulle sponde della fiumara di Mili⁴⁵. Né per converso si deve inferire – come conferma, d’altra parte, la lettura formale che mi accingo a tentare – che la *domus* o *templum* o *casa* (lezioni rispettivamente di [C], di [A] e [B], e di [D]) che Ruggero ordina di costruire *sumptibus suis* sia anche solo parzialmente rintracciabile nelle attuali fabbriche della chiesa abbaziale.

Giacché il monumento è ben noto da tempo⁴⁶, non intendo restituirne qui una nuova descrizione, ma reconsiderarne solo alcuni aspetti che sollevano più d’una incertezza. La datazione della teoria d’archi intrecciati, probabilmente interpolati, che a Mili si susseguono sulle fiancate meridionale e settentrionale è forse la questione più dibattuta e riguarda le fondazioni italo-greche *citra* e *ultra Pharum* (figg. 3, 4).



Fig. 3. Mili San Pietro (ME), Santa Maria, fiancata meridionale, *archi intrecciati* (foto dell’A.).

⁴⁵ Nuovamente si veda invece Romeo (2012), 46: «L’antica chiesa [è] costruita secoli prima e probabilmente diroccata all’epoca del diploma. Si può pensare che [...] fosse l’originaria struttura bizantina [del nostro monastero] dell’epoca giustiniana o dei secoli successivi».

⁴⁶ Ultime acquisizioni di rilievo su materiali edilizi e configurazione degli ambienti annessi alla chiesa in Todesco (2007).



Fig. 4. Mili San Pietro (ME), Santa Maria, *fiancata meridionale*, archi intrecciati già inglobati nel corpo di fabbrica a pianta grosso modo quadrata della tarda età moderna addossato alla chiesa (foto dell'A.).

Qualche studioso – lo si è anticipato – ha già messo in discussione la restituzione di questo stilema decorativo-architettonico alla Contea, attribuendolo piuttosto alla seconda metà del XII secolo⁴⁷, e, per alcuni edifici tra cui Mili, finanche ai restauri novecenteschi⁴⁸. Poiché lo strato corticale dei laterizi degli archi denuncia differenti stadi di degrado⁴⁹, è evidente che alcuni mattoni sono stati messi in opera in fase di restauro, a mo' di risarcitura, mentre altri sono certamente di pertinenza d'una o più precedenti fasi edilizie, d'età normanna o successive. Un primo problema – complice la malagevole lettura del palinsesto murario – che l'indagine stratigrafica non è stata in grado di chiarire completamente, riguarda la contemporaneità di fiancate e archi. Cionondimeno, la funzione statica delle arcate, «sorta di membratura che incrementa la resistenza delle muraure perimetrali», congiuntamente alla buona ammorsatura di alcune porzioni, con maggior evidenza quelle inferiori, e all'aggetto delle membrature, pareggiato a quello

⁴⁷ Per Mili cfr. già Bottari (1955), 10; Di Stefano (1955), 10-11; poi Lowry (1983), 42; Ciotta (1992b), 135-189: 162-163; più recentemente Tabanelli (2019), 103-105: 105.

⁴⁸ Per Mili, cfr. Bottari (1939), 13-16: 16; Mondello Signorino (1983), 858-861: 860; Reina (2016), 122-129: 129.

⁴⁹ Si veda Todesco (2007), 60 e fig. 2.6.16.

dell'alta porzione 'basamentale' della parete, impone di ritenerle largamente costruite in fase con il paramento murario⁵⁰.

Fin qui, dunque, nessun'evidenza cronologica precisa. Le attestazioni degli archi in altre note chiese monastiche italo-greche siciliane e calabresi – segnatamente a Itàla, Casalvecchio e Bivongi – sembrerebbero – a voler farle coincidere con le date dei rispettivi diplomi di fondazione – tra le prime nel Meridione, ma non possediamo nessuna prova che ne dimostri con cogenza la diffusione al tempo delle fondazioni. Le uniche fabbriche che con qualche certezza in più possono essere ritenute coeve ai diplomi comitali sono quelle di San Filippo di Fragalà a Frazzanò, la cui decorazione pittorica è stata ancorata a confronti di XI secolo⁵¹; ma a Fragalà non c'è traccia degli archi intrecciati (fig. 5). I primi archi siciliani la cui messa in opera sia circoscrivibile entro un lasso di tempo ragionevolmente breve sono quelli che ritmano le absidi minori della cattedrale cefaludese, ascrivibili – fatta eccezione per la loro porzione superiore, scandita, con ogni evidenza una soluzione di ripiego, da archetti pensili su mensole databili per confronto intorno al 1170⁵² – alla prima fase della travagliata vicenda edilizia della chiesa ed entro il regno di Ruggero II⁵³. L'uso a Cefalù della più nobile pietra rispetto al laterizio di Mili inibisce per certi versi il confronto, comunque poco legittimo, tra le due fondazioni; mentre mi pare più proficuo rammentare che gli archi intrecciati dei Santi Pietro e Paolo a Casalvecchio – come d'altronde il resto delle fabbriche – sono molto verosimilmente tardi, perché sappiamo dalla nota epigrafe commemorativa dell'impresa edilizia di Girardo il Franco e del catigumeno Theostiriktos che l'edificio fu rimaneggiato, se non ricostruito, nel 1172⁵⁴ (fig. 6).

⁵⁰ Todesco (2007), 150-151 e n. 282. L'ingerenza dei restauri nella configurazione dello stilema è minima, come dimostra la porzione di arcate intrecciate della fiancata meridionale già inglobate nelle murature del corpo di fabbrica pericolante, certamente prenovecentesco, che vi si addossa e che solo l'azione congiunta del tempo e dei fenomeni atmosferici riporta via via alla luce.

⁵¹ Cfr. *supra*, 4, n. 3.

⁵² Gandolfo (2019), I, 175-179.

⁵³ Per una diversa proposta di datazione degli archi absidali di Cefalù, alla fine del XII o all'inizio del XIII secolo, si veda Filangeri (1989), 71-73.

⁵⁴ Sull'epigrafe cfr. già Salinas (1885); poi Guillou (1996), nr. 205, 227-228. Per un recente riesame della questione, con la proposta di interpretare quella di Girardo come una ricostruzione *tout court*, si veda Tranchina (2016).



Fig. 5. Frazzanò (ME), San Filippo di Fragalà, *katholikon*, abside centrale (foto dell'A.).



Fig. 6. Casalvecchio Siculo (ME), Santi Pietro e Paolo d'Agrò, fiancata settentrionale, *archi intrecciati* (foto dell'A.).

Sono ancor meno trasparenti le vicende edilizie di San Giovanni *Theristis* a Bivongi – apparentato a Mili, per altro verso, ancor più strettamente delle altre chiese prese in esame⁵⁵ –, la cui abside maggiore è movimentata dalle membrature degli archi intrecciati. Le indagini archeologiche ne hanno ricostruito almeno due fasi edilizie, ancora attestate dall'evidente soluzione di continuità nel paramento murario: la prima, alla quale andrebbe ricondotto l'atrio, ancora entro l'XI secolo; la seconda, durante la quale fu eretta l'abbaziale con i suoi archi, nel XII secolo⁵⁶. Date le cesure nella muratura tra presbiterio e corpo longitudinale, è stato supposto che quest'ultima fase si componga di due sottofasi, molto ravvicinate: nella prima viene innalzato il presbiterio, nella seconda l'invaso longitudinale⁵⁷. Finora, tuttavia, la seconda fase è stata ancorata a due documenti ruggeriani, l'uno datato 1122, l'altro 1144, sicché il monastero sarebbe concluso entro la prima metà del secolo⁵⁸. In verità, non v'è alcuna prova sufficientemente cogente che possa legare a queste date le fabbriche della chiesa, e le affinità, pure richiamate, con i Santi Pietro e Paolo d'Agro⁵⁹, pur fondata nella tarda età comitale⁶⁰, piuttosto che rafforzarne la datazione alta, mi sembra che ne confermino quella bassa⁶¹. Come che sia, si è ormai consolidata una certa concordia nel ritenere l'attuale Bivongi più tardo della sua prima menzione (1096) e forse di età ormai regia. Rimangono i Santi Pietro e Paolo d'Itàla⁶², le cui arcate hanno terminazione trilobata: un *hapax* di autenticità sospetta nel contesto che esaminiamo (fig. 7). Qualche studioso ha infatti evidenziato la soluzione di continuità tra le lesene che scandiscono le fiancate, ritenute di pertinenza della fabbrica originaria, e gli archi che ne scaturiscono, espressione invece di un aggiornamento più tardo⁶³. La combinazione di queste riflessioni particolari induce a una precisa lettura cro-

⁵⁵ L'impiego di mattoni delle medesime dimensioni in alcune porzioni nelle due chiese (Mili: 41 × 21,5 × 4,3 cm; Bivongi: 41 × 21,5 × 5 cm) offre qualche spunto di riflessione, che mi riservo di sviluppare altrove, anche alla luce delle prime importanti indagini mensiocronologiche sul Meridione normanno-svevo. Cfr. Cuteri (2003), specialm. 118-123; Todesco (2007), 87-92 e 156-160; Trunfio (2017), 99-105. Si veda anche Mangialardi (2017), 526-529.

⁵⁶ Si veda, prima della conclusione dei restauri, Zinzi (1998); Cuteri, Iannelli (2000), 218; Zinzi (2003), 44-51.

⁵⁷ Cuteri (2003), 116-117.

⁵⁸ Così ancora recentemente Tabanelli (2019), 117-118.

⁵⁹ Zinzi (2003), 51.

⁶⁰ Pirro (1733), II, 1039-1042: 1039-1040.

⁶¹ Tabanelli (2019), da ultimo e convincentemente, non include Casalvecchio nella sua ricognizione sulle fabbriche di età comitale.

⁶² Tra le fondazioni italo-greche, per la verità, anche Santa Maria di Gala, di cui sopravvive oggi qualche tardo rudere, era scandita dal tracciato degli archi intrecciati, come testimonia un disegno ottocentesco di Placido Lucà Trombetta, per il quale si veda Filangeri (1980), 29. Sulla configurazione del monastero e della chiesa, cfr. Filangeri (2002), 601-609.

⁶³ Già Bottari (1955), 10. Cfr. più recentemente, per una datazione agli anni immediatamente successivi al 1169, Ciotta (1992a), 159; e Tabanelli (2019), 105-107: 106. Secondo la studiosa, il fatto che gli archi intrecciati di Itàla siano l'esito di «una raffinata operazione di taglia-e-cuci sulle semplici arcate cieche più antiche è denunciato dal profilo molto schiacciato degli archi generatori [...], nonché dall'imperfetto innesto sulle ghiera esterne delle specchiature inferiori, dalle irregolarità di posa dei mattoni e dalle disomogeneità del piano di fondo».

nologica dell'arco intrecciato nelle fabbriche italo-greche, non già coevo alle date dei diplomi comitali, ma più tardo e, quando certamente coevo all'apparecchiatura muraria come a Bivongi, indice dell'erezione del monumento nel XII secolo inoltrato, con ogni probabilità sulla scorta delle prime attestazioni 'siculo-campane' cefaludesi e salernitane e nell'ambito di rimaneggiamenti e ammodernamenti, propiziati forse dalla necessità di ricostruire; necessità che sembra sia stata generalizzata, come soltanto dopo un sisma dell'entità di quello che arrecò danni ingenti alla cattedrale di Catania nel 1169⁶⁴ e sul quale tornerò a breve.



Fig. 7. Itàla (ME), Santi Pietro e Paolo, fiancata meridionale, *archi intrecciati* (foto dell'A.).

La configurazione icnografica del *bema* – abside estradossata e *pastophoria* in spessore di muro (fig. 2) – si presta a confronti apparentemente stringenti non solo con altre fondazioni italo-greche siciliane, come l'edificio – forse con funzione funeraria – parallelo al *katholikon* di San Filippo di Fragalà⁶⁵, i Santi Alfio Filadelfo e Cirino di San Fratello, Santa Maria dell'Alto a Mazara e – parrebbe – San Filippo il Grande a Messina, ma, per esempio, anche con le cappelle palatine della Favara, di Altofonte e della Zisa, con San Cataldo e con Santa Maria Maddalena a Palermo e, in Calabria, con Santa Filomena a

⁶⁴ Sull'entità dei danni e, dunque, su quali delle fabbriche debbano attribuirsi all'età dei Guglielmi, si discute ancora vivacemente: si vedano, ultimamente, Tabanelli (2017) e Tabanelli (2019), 59-71; e soprattutto Bella (2018) e Bella (2019), particolarmente 320-323, che ritiene sopravvissuti al sisma, oltre all'area presbiteriale, anche i sostegni della nave. Ancora sul sisma, *infra*, 25 e n. 76.

⁶⁵ Su questo ambiente, oramai ritenuto coevo alla chiesa di San Filippo, cfr. Amici (2018), 71-73; sulla sua funzione nel primitivo monastero di Fragalà, cfr. Falla Castelfranchi (2018), 177-180.

Santa Severina. In alzato, tuttavia, i *pastophoria* di Mili, dallo sviluppo verticale molto pronunciato, denunciano la propria irriducibilità a quelli di Fragalà, di Mazara e della Zisa, mentre i rimaneggiamenti subiti da San Filippo il Grande non consentono conclusioni su questo edificio⁶⁶. Diversa è pure, sempre in alzato, la configurazione più generale del *bema* di Santa Filomena, dei Santi Filippo e Giacomo della Favara e del San Michele di Altofonte. Più cogente, a mio avviso, anche per affinità tra gli involucri longitudinali monoaulati, il confronto con San Fratello (figg. 8, 9), ormai ritenuta concordemente non posteriore all'età comitale, non solo per la cupola racchiusa in un tiburio cilindrico, assai più bizantineggiante di quella di Mili e apparentata a pochi altri monumenti come i Santi Filippo e Giacomo e la Cattolica di Stilo⁶⁷, ma anche in ragione di alcune tracce della decorazione architettonica del tiburio, a losanghe⁶⁸.

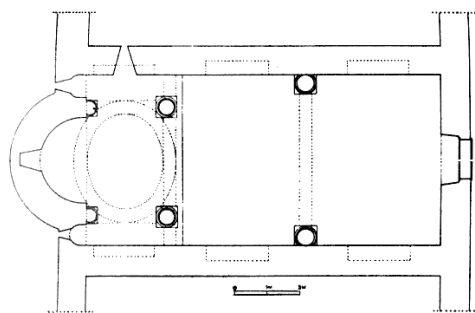


Fig. 8. San Fratello (ME), Santi Alfio Filadelfo e Cirino, *pianta* (da Filangeri 1980).

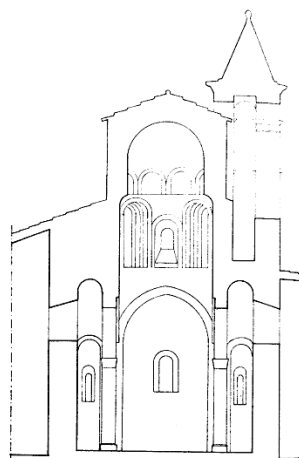


Fig. 9. San Fratello (ME), Santi Alfio Filadelfo e Cirino, *bema*, sezione trasversale (da Filangeri 1980).

Queste ultime, finora confrontate con quelle del portale settentrionale della chiesa di San Filippo di Fragalà, si possono, con altrettanta puntualità, accostare alle losanghe che scandiscono, seppur a ben altro grado di elaborazione, l'attico di coronamento delle fiancate e dell'abside maggiore dei Santi Pietro e Paolo d'Agrò⁶⁹. Sia questo motivo decorativo, sia la scelta della cupola con tiburio non possono essere relegati alla

⁶⁶ Dell'alzato della chiesa rimane qualche lacerto di difficile lettura e pertanto di ancor più ardua datazione, anche se una fotografia pubblicata da Valenti (1932), 209, fig. 47, che mostra delle arcate cieche, svelate dalla rimozione di intonacature seriori, nelle cui ghiera si alternano conci lapidei e laterizi, potrebbe suffragare l'ipotesi d'una struttura coeva, o appena successiva, alla data di fondazione tramandata dalle fonti, il 1100. Cfr. Tabanelli (2019), 110-111.

⁶⁷ Sulla diffusione della cupola con tiburio nella Sicilia normanna, cfr. Antista (2016), 21-22. La cupola della cappella della Favara denuncia, se non rimaneggiamenti, almeno un mutamento progettuale in corso d'opera: cfr. Calandra (2016), 41.

⁶⁸ Cfr., concordi sulla datazione comitale delle fabbriche, Basile (1975), 35; Ciotta (1975), 9-10; Reina (2016), 111-121; Tabanelli (2019), 109-110.

⁶⁹ Sull'accostamento decorativo di laterizi e pietre in *pattern* di vario disegno nelle chiese monastiche italo-greche siciliane e calabresi nel più ampio contesto meridionale, con esiti di policromia più o meno vistosa, rimando, anche per la precedente bibliografia, a Cadei (1994) e Tabanelli (2016).

Contea, ma persistono durante il Regno. Similmente, benché la semplice pianta longitudinale a navata unica, con abside estradossata e *pastophoria* in spessore di muro paia diffondersi in età comitale, e l'attuale icnografia di Mili possa dunque ricalcarne l'impianto primitivo, la persistenza della configurazione del *bema* in alcune fondazioni – 'minori' solo per dimensioni – d'età regia non consente, per converso, di farne un elemento datante.

Mi paiono corroborare queste conclusioni provvisorie le trombe su cui si impostano le tre cupole del *bema*, consuete nel panorama delle fondazioni greche calabresi e siciliane⁷⁰ (figg. 10, 11, 12).

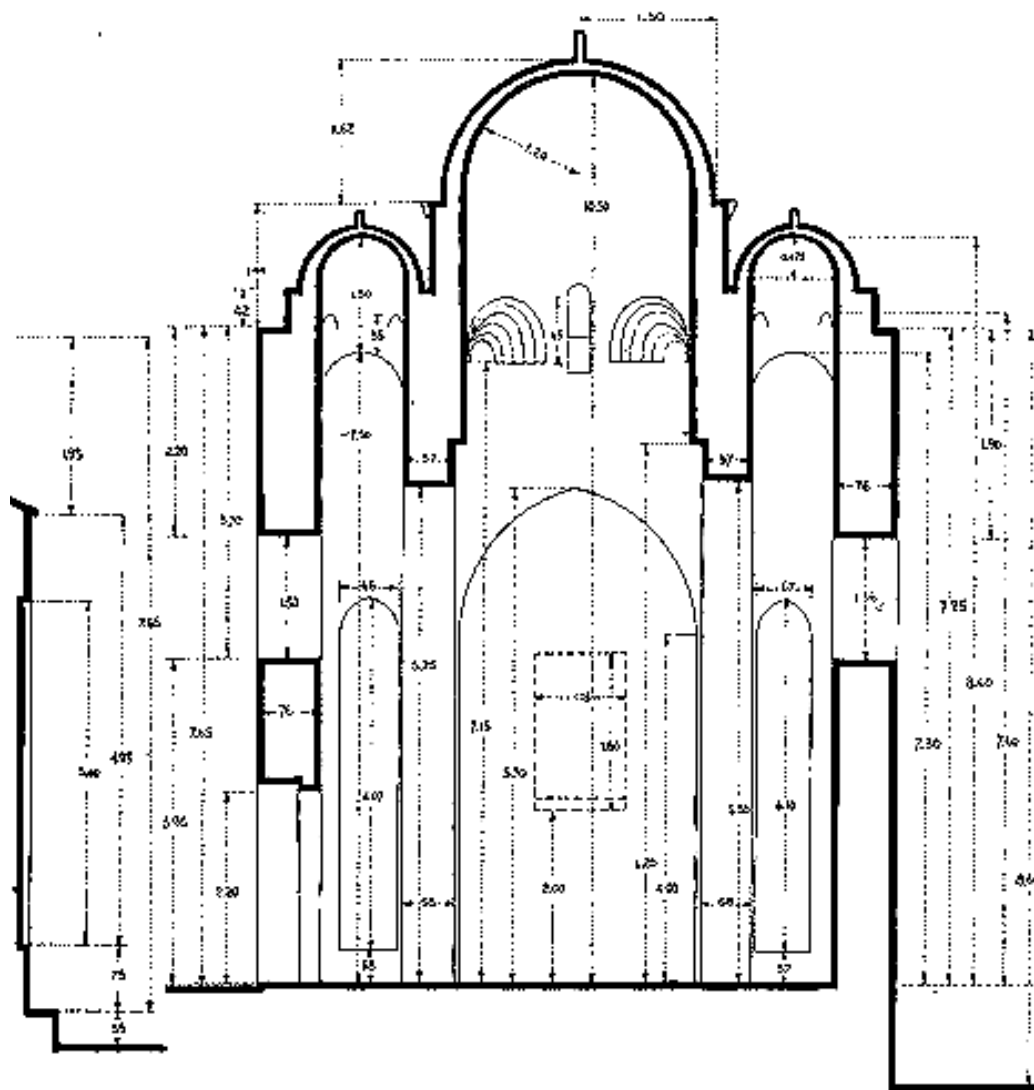


Fig. 10. Mili San Pietro (ME), Santa Maria, *bema*, sezione trasversale (da Basile 1938).

⁷⁰ Sul tema rimando intanto a Calandra (2016), 40-41; Ciotta (1976); Mondello Signorino (1983), 859-860; Bellafiore (1990), 72.

«Domum construi praecepi». *Qualche aggiunta su Santa Maria di Mili*

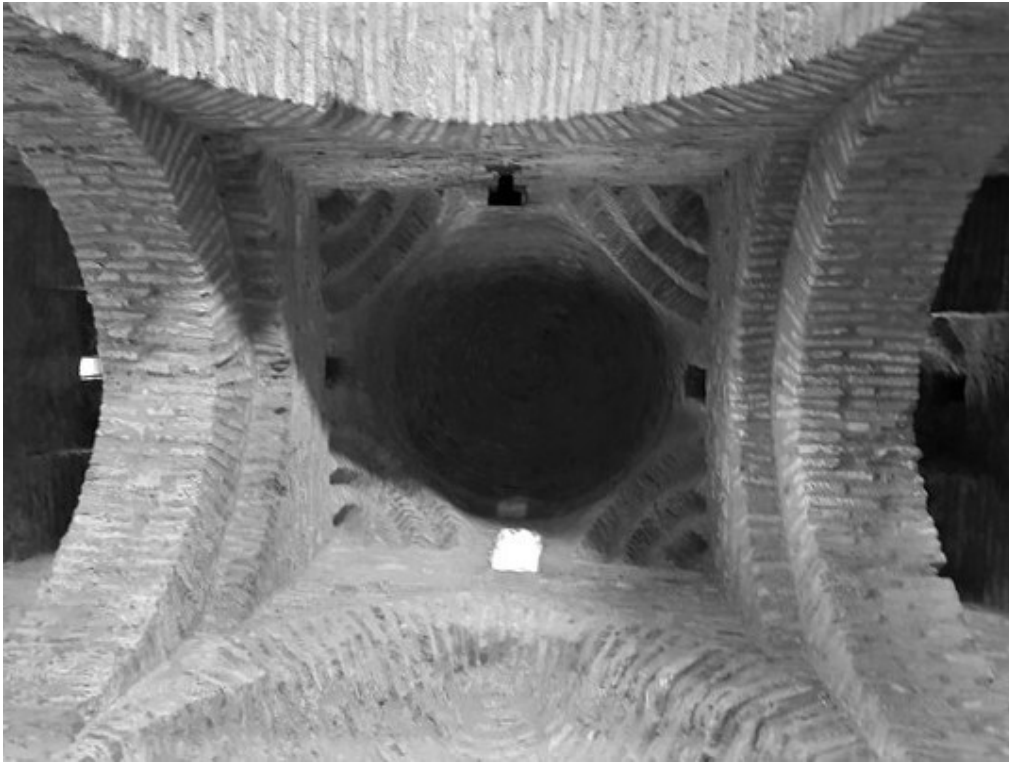


Fig. 11. Mili San Pietro (ME), Santa Maria, *bema*, sistema di sostegno della cupola centrale (foto dell'A.).

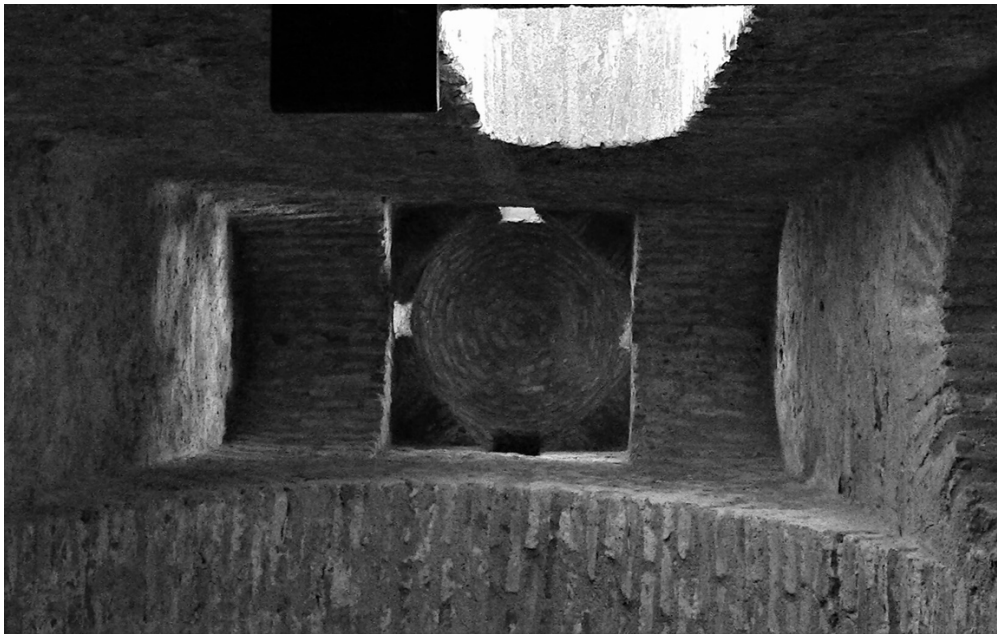


Fig. 12. Mili San Pietro (ME), Santa Maria, *bema*, sistema di sostegno della cupola meridionale (foto dell'A.).

Mili condivide infatti questa soluzione con Casalvecchio, Itàla, San Fratello, Bivongi e Staiti, benché la tipologia di tromba attestata a Mili, conica, ricorra, tra le fondazioni italo-greche, solamente a sostegno della cupola occidentale di Casalvecchio (fig. 13).



Fig. 13. Casalvecchio Siculo (ME), Santi Pietro e Paolo d'Agro, sistema di sostegno della cupola occidentale (foto dell'A.).

Eccettuati questi due monumenti, e guardando ancora alla Sicilia, sia al Valdemone sia al Val di Mazara, le variegate declinazioni della cosiddetta 'zona di transizione' tra quadrato d'imposta e cupola sono state ricondotte a due diffuse tipologie di trombe: una prima, configurantesi come semplice archetto rialzato immediatamente incassato in ciascuno dei quattro spigoli interni del tamburo; una seconda – per cui si sono rintracciati più puntuali confronti maghrebini – strutturata come nicchia *grosso modo* semicilindrica⁷¹. Il primo tipo non è attestato in alcuna delle fondazioni italo-greche superstiti: il suo impiego in San Giovanni degli Eremiti, in Santa Maria dell'Ammiraglio, nella Cappella Palatina e nella Trinità di Delia a Castelvetrano, tutti eretti al tempo di Ruggero II, sembra attestarne la diffusione specialmente nel Val di Mazara e non prima del Regno. Non pare precedente il secondo tipo, largamente impiegato in ambito italo-greco⁷², per esempio a Itàla – benché pesantemente rimaneggiata dai restauri primonovecenteschi⁷³ – a Bivongi (fig. 14) e a Santa Maria de' Tridetti a Staiti (fig. 15), ma pure attestato in San Cataldo a Palermo, sulla cui erezione al tempo di Guglielmo I non v'è ragione di dubitare⁷⁴. Tipo, questo secondo, per cui si sono rintracciati più puntuali confronti maghrebini; i quali, piuttosto che suggerire ininterrotta continuità di prassi edilizie sull'isola tra

⁷¹ Per una classificazione più puntuale rimando a Garofalo (2011), ripresa da Guerrero-Vega (2014) e, con particolare riguardo alle fondazioni italo-greche, da Trunfio (2017), specialm. 110-122.

⁷² Cfr. recentemente Trunfio (2019).

⁷³ Cfr. Barone (2015), 29-30.

⁷⁴ Su San Cataldo rimando a Di Liberto (1996), con bibliografia precedente.

le età islamica e normanna e quindi l' anteriorità della tromba a nicchia rispetto all' altra – e, per estensione, la datazione alta per le fondazioni greche menzionate –, testimoniano dell' islamizzazione 'di ritorno' che coinvolge le arti della Sicilia normanna non prima del Regno⁷⁵. Benché dunque le trombe coniche di Mili e Casalvecchio non siano ascrivibili, come si è visto, a nessuno dei due precedenti gruppi; dato l' approssimativo allineamento alla cronologia di San Cataldo ipotizzabile per il secondo gruppo, e dunque per le altre fondazioni italo-greche, e considerata la verosimile datazione di Casalvecchio al 1172, mi sembra persuasiva per il sistema cupolato di Mili piuttosto un' attribuzione all' età dei Guglielmi che alla Contea. Sembra, dunque, opportuno ancorare, come quasi certamente a Casalvecchio, le fabbriche superstiti del *bema* come della nave – fatta naturalmente eccezione per la porzione più occidentale dell' edificio, in evidente frattura con il resto delle murature – a un consistente rimaneggiamento nella seconda metà del secolo, forse in seguito al sisma del 1169, con danni che – benché ormai per certi versi ridimensionati⁷⁶ – i più affidabili tra i cronisti coevi registrano non solo a Catania, Lentini, Modica, ma anche a Messina, che subì un forte terremoto e un maremoto⁷⁷. È probabile che Mili, qualche chilometro a sud dello Stretto, accusasse il colpo.

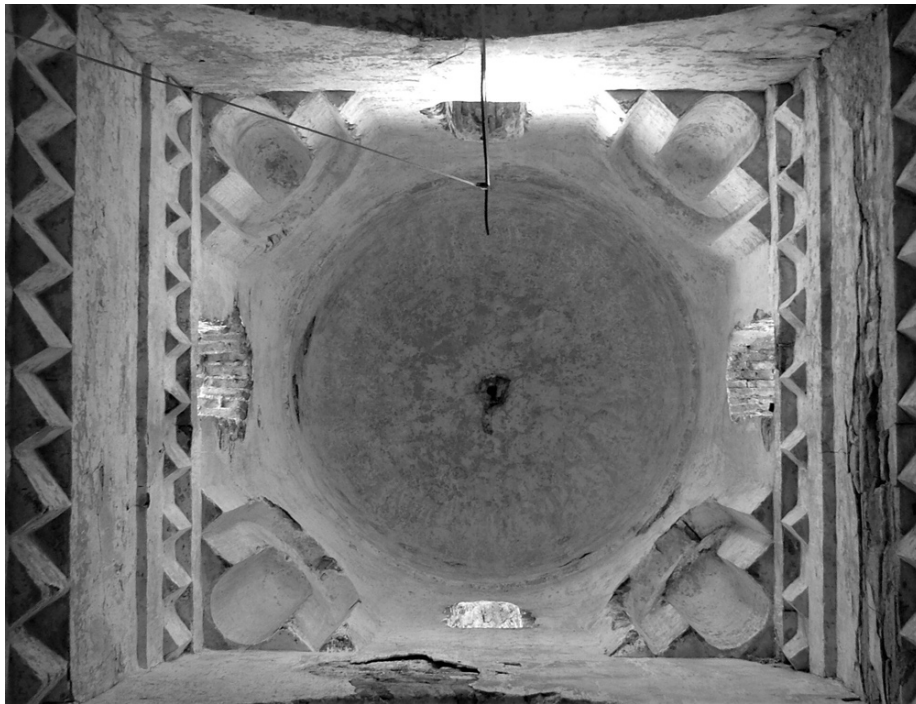


Fig. 14. Bivongi (RC), San Giovanni Theristis, *sistema di sostegno della cupola* (foto dell' A.).

⁷⁵ Che un sistema di copertura con ogni verosimiglianza d' importazione fatimide, e dunque presumibilmente già noto nella Sicilia islamica, possa non aver avuto seguito durante la Contea, sarebbe sorprendente se Jeremy Johns non avesse provato, su altri fronti, che «lungi dal rappresentare una continuità con la Sicilia calbida, [...] le testimonianze superstiti dell' arte, dell' architettura e della cultura materiale islamiche realizzate per i sovrani normanni della Sicilia risalgono a dopo l' incoronazione di Ruggero nel 1130». Cfr. per brevità solo Johns (2010), 395-397: citaz. a p. 395; Johns (2015), 59-65: 64.

⁷⁶ Un riesame critico delle fonti sul sisma, e della sua 'fortuna' storiografica, in Agnello (1996).

⁷⁷ Su Messina cfr. Guama (1914-1935), 258 (terremoto); [Pseudo-]Falcando (1897), 164 (maremoto).



Fig. 15. Staiti (RC), Santa Maria de' Tridetti, frammenti del sistema di sostegno della cupola (foto dell'A.).

Riservandomi ad altra sede la più ampia trattazione del monumento e delle sue vicende costruttive tra l'età normanna e i restauri di Francesco Valenti⁷⁸, mi pare di avere intanto fissato qualche puntello. La convergenza delle cronologie proposte per gli archi intrecciati e per il sistema cupolato, congiuntamente alle interpolazioni testuali del privilegio, che, se non ne inficiano l'autenticità generale, consigliano una certa prudenza valutativa, e congiuntamente ancora alla menzione combinata, nel diploma, di Santa Maria di Mili e del San Giovanni Battista di Messina, tra i quali, incardinato nella persona dell'abate Michele, sembra instaurarsi un rapporto di subordinazione a vantaggio del San Giovanni⁷⁹, impongono non solo di rimettere in discussione la dignità abbaziale per Mili⁸⁰, ma conseguentemente di riesaminare anche il silenzio sul nostro monastero nei

⁷⁸ Su questa campagna di restauri, avviata all'indomani della Prima guerra mondiale, cfr. intanto Todesco (2004); Todesco (2007), 102-109; Barone (2015), 31-32. Per un quadro più ampio su Valenti restauratore, cfr. Maniaci (1994), 47-50; Genovese (2010).

⁷⁹ L'identificazione di questa fondazione dà adito a confusione già tra le pagine degli eruditi seicenteschi: cfr. particolarmente Samperi (1644), 166 e 446 che, leggendo il nostro diploma, rapporta questo *sancti Ioannis templum* dapprima alla chiesa di San Giovanni Battista del Priorato gerosolimitano e poi al monastero femminile di San Giovanni Prodroso dei Greci. Si presta meglio il primo San Giovanni – forse originariamente di rito greco –, non solo perché l'erudito Antonino Amico include il testo del nostro diploma nel già menzionato ms. *Qq H 12* traendolo dall'archivio del Priorato messinese, ma anche perché negli anni Trenta Ruggero II conferma a questa fondazione alcune donazioni paterne: Samperi (1644), 166-167; Pirro (1733), II, 929-947: 931-932. Sul secondo San Giovanni abbiamo, a mia conoscenza, più tarde e meno frequenti notizie.

⁸⁰ Il primo abate (catigumeno) di cui abbiamo notizie è Antonio, tra il settimo e l'ottavo decennio del XII secolo, committente dell'eucologio *Ang. gr. 15* della Biblioteca Angelica di Roma – si vedano Batiffol (1891),

due elenchi delle fondazioni greche subordinate al San Salvatore *in lingua phari* inclusi nei noti privilegi del vescovo di Messina Ugone e di Ruggero II per il neonato archimandritato⁸¹, e di formulare infine l'ipotesi che, nel verificarsi d'una fortunata congiuntura, forse nel terzo quarto del XII secolo, il monastero assurgesse al rango abbaziale e se ne progettassero dunque l'aggiornamento e la monumentalizzazione.

92; Scaduto (1982), 83, n. 44; Follieri (1997), 147-148; da ultimo Lucà (2014), 139, n.11 – e firmatario di un contratto con l'arcivescovo di Messina nel 1172, edito da Cusa (1868-1882), I, *Diplomi della chiesa di Messina*, doc. XIII, 322-323; Spata (1871), doc. XI, 60-63; Starrabba (1876-1888), parte seconda, doc. XIII, 392-394.

⁸¹ Cfr. Pirro (1733), II, 973-974 e 974-976; Starrabba (1876-1888), doc. V, 6-8. Si vedano inoltre von Falkenhausen (1977), 214-216 e, con aggiornamenti su testimoni inediti, von Falkenhausen (1994), 45-47. Sulle ragioni addotte finora per la mancata subordinazione, di Mili come di poche altre fondazioni, cfr. Lucà, Venezia (2010), 100-101. A conferma del non casuale silenzio di questi elenchi, cfr. l'assenza di Mili tra i monasteri visitati nel secondo quarto del secolo XIV dall'archimandrita Nifone e sottoposti alla sua giurisdizione: Cantarella (1937).

Appendice**

[C]

Biblioteca Comunale di Palermo, ms. *Qq F 71, Diplomata, Privilegia, Foundationes ab anno 1360 ad 1670. Tomus tertius, non cartulato.*

lrl Abazia di S. Maria di Milo⁸²Anno 1220⁸³19⁸⁴

Federicus, divina fave(n)te cleme(n)tia Romanoru(m)⁸⁵ imperator semp(er) augustus rex Sicilie, p(er) presens scriptu(m) notu(m) facimus universis et fidelibus n(ost)ris ta(m) presentibus qua(m) futuris cum Ambrosius, ven(erabilis) abbas monasterii S(anc)te M(ari)e de Milo, fidelis n(os)t(er), ad maestatem nostram accedens privilegiu(m) q(uon)da(m) comitis Rogerii bone memorie, predecessoris nostri, ipsius monasterii fundatoris, litteris grecis scriptu(m), nobis humiliter presentavit supplicacione(m) humiliter divote, quia privilegiu(m) ipsu(m) ia(m) incipiebat vetustari, (con)finium illud, ne(cessa)rio suo inornate, p(er)petuo co(n)firmare de nostra gracia dignaremur. Eius co(n)tine(n)tia(m) [sic], de greco in latinu(m) translata fideliter, talis erat: «P(rivi)l(eg)ium factu(m) a me Rogerio, magno comite Calabrie et Sicilie, tradditu(m) tibi, ven(erabili) abbati Michaeli⁸⁶, mense dece(m)bris, ind(ictione) XI^a, providentia et metu Dei fidel(ite)r insule [sic] <Siciliae> subiecta rabie incredulitatis liberata, p(ro)posui erigere domos sanctoru(m) et annotari in glorificacione ac in manu Dei in evide(n)tia redducere, sicut fuit primu(m) qua(n)do Christianissimu(m)⁸⁷ genus p(re)fulgebat⁸⁸, nec no(n) et(iam) sed monasteria p(ro) regimine monacoru(m) et ven(erabile) presidiu(m) in adiutoriu(m) advocare negociu(m). Utpote hoc equum reputatis [sic] et valide gratu(m),

** Per la trascrizione diplomatica ci si è attenuti a Tognetti (1982), salvo per quanto concerne i segni abbreviativi, il cui scioglimento è sempre segnalato dalle parentesi tonde, e il nesso semioclusiva dentale sorda + i, che si scioglie in *ti*. Non si è inoltre adottato il corsivo, ma le virgolette basse, per individuare il testo del diploma ruggeriano. Con [---] si indicano i passi che non si è stati in grado di sciogliere, senza quantificarne la consistenza in termini di lettere; i dubbi di scioglimento sono segnalati da un punto interrogativo tra parentesi quadre, [?]. In assenza di cartulazione, il cambiamento di pagina è segnalato dall'alternarsi di *recto* e *verso*, *lrl* e *lvl*.

⁸² Sul margine superiore di mano posteriore.

⁸³ Sul margine superiore destro. 1220 corretto da mano posteriore su 1496 cassato.

⁸⁴ Numerazione del documento aggiunta sul margine destro da mano posteriore.

⁸⁵ Segue *inq* cassato.

⁸⁶ Da *Micaeli* con *h* interlineare.

⁸⁷ Da *Cristianissimum* con *h* interlineare.

⁸⁸ *bat* corretto su *ut*.

ut Deo serviat(ur) et idem glorificet(ur) sicut et antea, hoc igit(ur) fundatu(m) in mea mente et negociu(m) in apparitione(m) extendens, p(rim)o quide(m) in ipsa c(ivita)te Mess(an)e Sancti Ioannis p(re)cursoris templu(m) et ingens, p(redi)ctum abbatem Michaelem abate(m) et ditum⁸⁹ co(n)stitui et reliquos quotquot poterit alios invenire utiles huic negotio ad me ducere sine imped(imen)to. |r| Ipsi p(re)cepi unde ipse cu(m) ipso venie(n)tibus que usu sunt necessaria, necessario de digna co(n)stitue(n)ti [sic] monast(eri)a, co(n)gregare fraternitate(m) cu(m) festinabat(ur) [sic] ab ipso tam existebant ut orent pro o(m)ni Cristianissimo genere et pro me peccatore cu(m) o(m)nibus tuis. Et terra(m) qua(n)tu(m) sufficit p(redic)tus Micael abbas postulavit a me et cu(m) privilegio terminaret(ur) quia et defecit [---] ad [sic] obliquis stabilitis eiusdem monasterii. Divisi terras, mo(n)tes et colles, planicies et arbores fructiferas ex(ist)entes versus misura(m), ubi fons de ca(sa)le [?] nominatu(m) in hoc loco deremiravi. Sic a magna via sicut asce(n)dit viis de Milissari ac superius sup(r)a costa Conata et transit versus meridiem subtus Caleonisi [?], asce(n)dit ad flom(ari)am et a flom(ari)a usque ad magna(m) via(m) et co(n)cludit via(m) et iuditiu(m) fecimus. Decerne(n)tes ergo ipsu(m) no(n) sufficere ad ministracione(m) p(redi)ctam retine(n)tiu(m) et ad co(n)gregacione(m) p(redi)cta(m) monacoru(m), accipiens meu(m)⁹⁰ et meos servitores, v(idelicet) Nicolau(m) de Mensis⁹¹ et Petru(m) Vicevive(n)tis nec no(n) aliquos, opere q(uas)da(m) addendi terras eide(m) monast(eri)o similiter et vide(n)di locu(m) et vena(n)di venationes intravimus in flomaria(m) que dicit(ur) Milis, et inde parvulum in eum ecclesie et tabernaculum videntes, et advertentes quod p(redic)tus abbas illud inceperat, max(im)o gaudio motus, auri tarenos duce(n)tos dedi in re(n)dame(n)tu(m), s(anc)te et immaculatis [sic] Dei Genitricis domu(m) construi p(re)cepi, et addidi sicut p(re)dixi et locu(m) determinavi sit a magna via, sicut asce(n)dit flom(ari)a Lardarie in pede magni mo(n)tis et asce(n)dit in suta [?], exinde transit ad christam magna(m) versus Notu(m)⁹² usque ad aliud mo(n)tem excelsu(m) et desce(n)dit ad rupe(m) et adversus ecclesia(m) et ad |r| flomaria(m) Lardarie, unde et iudiciu(m) fecimus. Intra hunc aut(em) terminu(m) vidimus quos [sic] dicti anticipatores eius debebant tenere ea exhibea(n)t servis eius monasterii p(ro)ut quilibet tenet(ur) vende(n)di ipsu(m), cu(m) no(n) habeant lice(n)tia(m) quin vero abnegare voluerint monasteriu(m). Habeat p(redi)ctus abbas et eius successores lice(n)tia(m) extrahendi ab hac hanc [?] terminata divisa [---] aut(em) p(redi)cta in ordine dedi⁹³ et letanter determinavi cu(m) tenime(n)tis ut possideat et habeat potestate(m) p(redi)ctus abbas, et cu(m) co(n)tingerit post modu(m) fore abbate(m) eande(m) habeant potestatem, nec habeat aliquis lice(n)tia(m) impedire vel demoliri aliquid ab huiusmodi tenimento, nec etia(m) ipse abbas nec hanc puram facta(m)que co(n)stitutione(m), sed sint immutabilia et intractabilia usque ad fine(m) seculoru(m). Et advenientibus archiepiscopis et episcopis et o(m)ni ecclesiastico ordine, ut no(n) habe(a)n)t potestate(m) auferendi aliquid, ab

⁸⁹ Da intendersi *dictum*.

⁹⁰ Da intendersi forse *mecum*.

⁹¹ Forse il *camerarius* Nicola di Mesa, collaboratore di Ruggero I, peraltro coinvolto a vario titolo nella fondazione di alcuni monasteri italo-greci, su cui si veda von Falkenhausen (2009), 169-172.

⁹² Cioè Mezzogiorno.

⁹³ Segue *et cassato*.

huiusmodi personis existant sive [sic] negacione(m) ac deinceps liberu(m), nisi hoc tantu(m) q(uod) statutu(m) est a s(ancti)s(sim)o papa Urbano et a me. Archiepiscopus eiusde(m) provintie, hospitatus si fuerit, habeat ipse gr(aci)am benedictione(m) panes duos et vini ca(n)nata(m) una(m) et amplius nihil. Ego v(er)o, domin(us) loci, vel mei⁹⁴ her(ed)es habeamus gr(aci)am et benedictione(m) et eq(uali)t(er) fructus. Nullus aut(em) baiulus index⁹⁵ vel iustitarius habeant potes(ta)tem intromitte(n)di se ad iudica(n)du(m) eos qui sunt de co(n)tine(n)tiis et tenime(n)tis dictaru(m) ecclesiaru(m), in quibus nullu(m) exercea(n)t vel iuditium nisi abbas ipse eiusque successor. Ad hoc aut(em) inhabeo et precipio quin habeant lice(n)tia(m), si necesse fuerit, incidere et in li detti facere lignamina ad opus eccle(s)ie lvi et domoru(m), in nemoribus et tenime(n)tis meis habere ubicu(m)que noverit posse incidere et palos ad opus vinearu(m)⁹⁶ eiusde(m) monasterii. Et nullus forasterius o(mnino) [?], forasterius cappellanus, m(agiste)r iustitarius⁹⁷, vel aliq(ui)s off(icial)is q(ui)l(ibet) hic venire prosuma(n)t. Qui aut(em) sup(ri)a p(re)dictis, ausu temerario, violentia(m) sive molestia(m) intulerit, habeat ipse anatema a sanctissimo papa Romanoru(m) et ab omnibus sanctis Patribus. Addo q(uod) [---] si voluerit q(ui) p(re) fuerit abbas in aliu(m) locu(m) mittere monasterii animalia vel porcos centu(m) quinquaginta, ad pasce(n)du(m) glandes in tenime(n)ta p(u)pl(ica)⁹⁸ et foresta, v(er)o hoc fiat sine tribu ex o(m)ni p(er)sona. Et ad ea(n)de(m) flomaria(m) Mili quoda(m) molendinu(m) vicinale quod fecerit ide(m) abbas concessi et institui et lice(n)tia(m) dedi⁹⁹ ut quicquid potuerit facere in eade(m) flom(ari)a post eius habeant lice(n)tia(m). Quicu(m)que aut(em) prosu(m)pserit remove(re) aliqua a p(re)se(n)ti privilegio, v(idelicet) filius meus vel meoru(m) co(n)sa(n)guineoru(m), aut heres aliquis, donec inter vivos sumus, habebit ante defe(n)sione(m); post autem discessu(m), si sic tentaverit quis adducere manu(m) de me(n)tionatis in huius modi Deo custoditis monasteriis, sint ipsi maledicti a co(n)substa(n)tiali individua Trinitate, habent [sic] ipsi maledictione(m) trice(n)toru(m) et octo Santoru(m)¹⁰⁰, pere(n)tione et futura vita sit expulsus. Et abu(n)da(n)tione(m) quoque solitudine(m) et firma(m) certitudine(m) constituta co(n)sueta bulla, pluribus assignavi tibi, Michaeli, me(n)se et inditione s(upr)adictis, anno nativitate D(omi)ni ex millesimo quatrice(n)tesimo nonagesimo sexto.

Rogerus, magnus comes Calabrie et Sicilie, adiutor Christianoru(m)».

lr¹⁰¹ Nos igit(ur) dicti comitis p(re)decessoris n(ost)ri vestigiis inhere(n)tes illius ex intuitu p(er) que(m) vivimus, v(idelicet) et rogamus ob revere(n)tia(m) gloriose Virg(inis), in¹⁰² cuius honore(m) monasterium ipsu(m) nobis (con)stat esse fundatu(m) ad religiones et su(n)t in eodem monast(eri)o devolute, d(omi)ni familiaru(m) benigne habe(n)do respectu(m) pro salute quaque nostra et remedio animar(um) dicti comitis et feliciu(m)

⁹⁴ Segue *her* cassato.

⁹⁵ Da intendersi *iudex*.

⁹⁶ Segue *ad opus* cassato.

⁹⁷ Seconda *t* corretta su *n*.

⁹⁸ Da intendersi *publica*.

⁹⁹ *concessi, institui e dedi* da *concessit, instituit e dedit* con *t* cassata.

¹⁰⁰ Da *annorum* con *s* anteposta e *t* corretta sulla seconda *n*, forse da mano posteriore.

¹⁰¹ Sul margine superiore destro, di mano posteriore: 3° *9bris* 1220 12^a *ind(ictio)ne*.

¹⁰² Aggiunta interlineare di mano posteriore.

regni Sicilie p(re)decessoru(m) n(ost)rorum, s(upr)ad(ictu)m privilegiu(m) de greco in latinu(m) translatu(m), de verbo ad verbu(m) tra(n)su(n)tatu(m), benigne¹⁰³ renove(n)tes que(m)admodu(m) ipsa privilegia pr(esent)ibus feliciu(m) erga p(re)decessoru(m) n(ost)rorum eiusque deditu(m) dicte M(at)ris n(ost)re [?] monasteriu(m) p(re)se)nti, v(idelicet) libere co(n)sueta gr(aci)a n(ost)ra. Et in p(er)petuu(m) co(n)firmamus ad cuius rei memoria(m), et adhuc in p(er)petuu(m) valituru(m) p(re)se)ns scriptum fieri iussimus, ma(n)da(n)dis n(ost)ro sigillo muniri, anno me(n)se subscriptis. Datu(m) apud Catana(m), anno d(omi)n(i)ce Incarn(ation)is 1220, tertio me(n)sis 9bris, XII ind(ictione), imperii d(omi)ni n(ost)ri Federici Dei gr(ati)a ill(ustrissi)mi Ro(ma)norum imperatoris se(m)p(er) aug(us)ti et glor(iosissi)mi regis Sicilie anno 4^o, regni v(er)o Sicilie XXVI, fel(icit)er). Amen.

Ex actis M(agne) R(egie) C(urie) p(re)se)ns copia extracta est mense XXVIII ianuarii, XIII ind(ictione), 1493. Coll(atione) sal(va).

Ex actis officii spect(abiliu)m d(omin)orum Iuratoru(m) no(bilis) civi(tatis) Mess(an)e p(re)se)ns cop(i)a extracta est. Coll(atione) sal(va). Ipsius civitatis sigillo in pede muniti Mess(an)e, X^o Xbris, 4^e ind(ictionis), 1530. Coll(atione) sal(va).

Io(annes) Glipparus, sec(retarius)

Ex scripturis ad effectu(m) p(ro) spect(abilibus) the(saura)riis¹⁰⁴ et rectorib(us) Magni Hosp(italis) Mess(an)e (cont)r(a) [---] et Ioanne(m) de Mess(an)a eius [---] de mense aug(us)ti, IIII^e ind(ictionis), 1561.

Io(annes) de Archina.

¹⁰³ Da *bengne* con *i* interlineare.

¹⁰⁴ Da *the(saura)riism* con *m* cassata.

Bibliografia

Fonti

- Amico V.M. (1757-1760), *Lexicon Topographicum Siculum*, 3 voll., I-II, Panormi: Petrus Bentivenga, III, Cataniae: apud Joachim Pulejum.
- Barberi G.L. (1962-1963), *Beneficia ecclesiastica*, Peri I. [ed.], 2 voll., Palermo: Manfredi Editore (= Università degli studi di Palermo, Istituto di storia. Testi e documenti, 1).
- Becker J. (2013) [ed.], *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*, Roma: Viella (= Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma, 9).
- Böhmer J.F., Ficker J. (1881-1882) [eds.], *Die Regesten der Kaiserreiche unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1198-1272*, 2 voll., Innsbruck: Verlag der Wagner'sche Universitätsbuchhandlung (= Regesta Imperii, V).
- Buonfiglio Costanzo G. (1606), *Messina città nobilissima*, Venetia: Giovanni Antonio e Giacomo dei Franceschi.
- Cantarella R. (1937) [ed.], *Codex Messanensis graecus 105. Testo inedito con introduzione, indici e glossario*, Palermo: Regia Deputazione di Storia Patria per la Sicilia.
- Cusa S. (1868-1882) [ed.], *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati*, 2 voll., Palermo: Stabilimento tipografico Lao.
- [Pseudo-]Falcando U. (1897), *La Historia o Liber de Regno Sicilie e la Epistola ad Petrum Panormitane ecclesie thesaurarium*, Siragusa G.B. [ed.], Roma: Istituto Storico Italiano (= Fonti per la storia d'Italia, XXII).
- Fragala: Testaments of Gregory for the Monastery of St. Philip of Fragala in Sicily (2000), translated by Karlin-Hayter P., Miller T., in *Byzantine Monastic Foundation Documents. A Complete Translation of the Surviving Founders' Typika and Testaments*, Thomas J., Constantinides Hero A. [eds.], 4 voll., Washington: Dumbarton Oaks (= Dumbarton Oaks Studies, 35), II, 621-636.
- Guarna R. (1914-1935), *Romualdi Salernitani Chronicon*, Garufi C.A. [ed.], Bologna: Zanichelli (= *Rerum Italicarum Scriptores*², tomo VII, parte 1).
- Guillou A. (1996), *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Rome: École Française de Rome (= Collection de l'École Française de Rome, 222).
- Huillard-Bréholles J.-L.-A. (1852-1861) [ed.], *Historia diplomatica Friderici II*, 12 voll., Parisiis: Plon Fratres.

- Lubin A. (1693), *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae: Typis Johannis Jacobi Komarek.
- Malaterra G. (1925-1928), *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, Pontieri E. [ed.], Bologna: Zanichelli (= *Rerum Italicarum Scriptores*², tomo V, parte 1), 3-108.
- Pirro R. (1733), *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, con nuove aggiunte, Mongitore A., Amico V.M. [ed.], 2 voll., Panormi: apud haeredes Petri Coppulae (1630-1633¹; 1644-1647²).
- Rodotà P.P. (1758-1763), *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci basiliani e albanesi*, 3 voll., Roma: Giovanni Generoso Salomoni.
- Samperi P. (1644), *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina*, Messina: Giacomo Matthei.
- Spata G. (1862) [ed.], *Le pergamene greche esistenti nel Grande Archivio di Palermo*, Palermo: Tipografia e legatoria Clamis e Roberti.
- Spata G. (1871) [ed.], *Diplomi greci siciliani inediti (ultima serie)*, in *Miscellanea di storia italiana*, Regia Deputazione di Storia Patria [ed.], XII, Torino: Stamperia Reale, 5-112.
- Starrabba R. (1876-1888) [ed.], *I diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico*, Palermo: Società Siciliana per la Storia Patria (= *Documenti per servire alla Storia di Sicilia*, I, I).
- Winkelmann E. (1880) [ed.], *Acta Imperii inedita saeculi XIII. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sicilien in den Jahren 1198 bis 1273*, Innsbruck: Verlag der Wagner'sche Universitätsbuchhandlung (= *Acta Imperii inedita*, 1).

Studi

- Agnello G.M. (1996), *Il terremoto del 1169 in Sicilia tra miti storiografici e cognizione storica*, in *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*. Atti del Convegno di studi (Catania, 11-13 dicembre 1995), Giarrizzo G. [ed.], Catania: Giuseppe Maimone Editore, 101-127.
- Amici C.M. (2018), *L'architettura del complesso monastico. Osservazioni tecniche*, in *San Filippo di Fragalà. Monastero greco della Sicilia normanna. Storia, architettura e decorazione pittorica / San Filippo de Fragalà. Monastère grec de la Sicile normande. Histoire, architecture et décor peint*, Brodbeck S., De Giorgi

- M., Falla Castelfranchi M., Jolivet-Lévy C., Raynaud M.P. [eds.], Bari: Mario Adda Editore-École Française de Rome (= Collection de l'École Française de Rome, 533), 71-81.
- Antista G. (2016), *Le cupole in pietra d'età medievale nel Mediterraneo (Sicilia e Maghreb)*, Palermo: Edizioni Caracol (= Tracciati. Storia e costruzione nel Mediterraneo, 10).
- Arcidiacono G. (2018), La fortuna storiografica del complesso monastico, in *San Filippo di Fragalà. Monastero greco della Sicilia normanna. Storia, architettura e decorazione pittorica / San Filippo de Fragalà. Monastère grec de la Sicile normande. Histoire, architecture et décor peint*, Brodbeck S., De Giorgi M., Falla Castelfranchi M., Jolivet-Lévy C., Raynaud M.P. [eds.], Bari: Mario Adda Editore-École Française de Rome (= Collection de l'École Française de Rome, 533), 45-57.
- Barone Z. (2015), Restauri delle chiese basiliane nella Sicilia orientale della prima metà del XX secolo. La chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Forza d'Agrò (Messina), in *Tutela e restauri in Sicilia e in Calabria nella prima metà del Novecento. Istituzioni, protagonisti e interventi*, Scaduto R. [ed.], Roma: Aracne editrice (= MonumentoDocumento, 3), 23-51.
- Basile F. (1938), *Chiese siciliane del periodo normanno*, Roma: La Libreria dello Stato (= I monumenti italiani. Rilievi raccolti a cura della Reale Accademia d'Italia, XV).
- Basile F. (1975), *L'architettura della Sicilia normanna*, Catania-Caltanissetta-Roma: Cavallotto (= Quaderni dell'Istituto dipartimentale di architettura ed urbanistica dell'Università di Catania, 6).
- Batiffol P. (1891), *L'abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane*, Paris: Alphonse Picard.
- Becker J. (2004), Die griechischen und lateinischen Urkunden Graf Rogers I. von Sizilien, *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, Band LXXXIV, 1-37.
- Bella T. (2018), *Ansgerius quod ego... Ecclesiae primus fundamina ieci*. La cattedrale normanna di Catania: materiali per un riesame, *Arte cristiana*, volume CVI/909, 404-421.
- Bella T. (2019), La contea normanna e il mare. Il caso della cattedrale monastica di Catania: nuove precisazioni, in *Know the Sea to Live the Sea / Conoscere il mare per vivere il mare*. Atti del Convegno (Cagliari, 7-9 marzo 2019), Martorelli R. [ed.], Perugia: Morlacchi Editore (= Materiali e ricerche, 12), 317-339.

- Bellafiore G. (1990), *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)*, Palermo-Siracusa: Arnaldo Lombardi Editore (= La civiltà siciliana, 1).
- Bottari S. (1939), *Chiese basiliane della Sicilia e della Calabria*, Messina: Principato; già *Bollettino Storico Messinese*, anno I, 1936-1938, 1-51.
- Bottari S. (1955), I rapporti tra l'architettura siciliana e quella campana del medioevo, *Palladio*, nuova serie, anno V/1-2, 7-28.
- Bresc H. (2019), Il casale nel Valdemone (secoli XI-XV), in *Un territorio nella Storia. Saggi sul Valdemone ionico tra Medioevo ed Età contemporanea dedicati a Giuseppe Giarrizzo*. Atti del convegno (Forza d'Agrò-Savoca, 6-7 maggio 2017), Baglio A., Bottari S., Campagna G. [eds.], Roma: Aracne editrice (= Mediterraneo, 3), 77-106.
- Brodbeck S., De Giorgi M., Jolivet-Lévy C. (2018), La decorazione pittorica. Stato di conservazione e descrizione analitica del programma pittorico, in *San Filippo di Fragalà. Monastero greco della Sicilia normanna. Storia, architettura e decorazione pittorica / San Filippo de Fragalà. Monastère grec de la Sicile normande. Histoire, architecture et décor peint*, Brodbeck S., De Giorgi M., Falla Castelfranchi M., Jolivet-Lévy C., Raynaud M.P. [eds.], Bari: Mario Adda Editore-École Française de Rome (= Collection de l'École Française de Rome, 533), 83-158.
- Brodbeck S., Jolivet-Lévy C. (2018), Les peintures de Fragalà, Byzance et le premier art siculo-normand, in *San Filippo di Fragalà. Monastero greco della Sicilia normanna. Storia, architettura e decorazione pittorica / San Filippo de Fragalà. Monastère grec de la Sicile normande. Histoire, architecture et décor peint*, Brodbeck S., De Giorgi M., Falla Castelfranchi M., Jolivet-Lévy C., Raynaud M.P. [eds.], Bari: Mario Adda Editore-École Française de Rome (= Collection de l'École Française de Rome, 533), 183-204.
- Cadei A. (1994), Il colore nell'architettura. Riflessioni sulla diffusione della tarsia policroma in Italia meridionale e Sicilia durante l'età normanna, in *L'architettura medievale in Sicilia. La cattedrale di Palermo* [Atti del Convegno internazionale (Palermo, 11-13 aprile 1991)], Romanini A.M., Cadei A. [eds.], Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 183-204.
- Calandra E. (2016), *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Scicli: Edizioni di storia e studi sociali (= Arti e storia, 1); già Bari: Laterza, 1938.
- Canale C.G. (1983), Chiese monastiche basiliane del periodo normanno in Sicilia e in Calabria. Note sul linguaggio architettonico medioevale, in *Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*. Atti del Congresso Internazionale (Messina, 3-6 dicembre 1979), II, Messina: Centro di studi umanistici, 869-876.

- Cassata G. (1986) [ed.], *La Sicilia*, Milano: Jaca Book (= Italia romanica, 7).
- Ceresa M. (2004), *s.v.* Lascaris, Costantino, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIII, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 781-785.
- Chalandon F. (1907), *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, 2 voll., Paris: Alphonse Picard.
- Ciotta G. (1975), Aspetti della cultura architettonica normanna in Valdemone durante il periodo della conquista e della Contea, *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, anno XXII/127-132, 3-26.
- Ciotta G. (1976), Chiese basiliane in Sicilia, *Sicilia*, anno XXIV/80, 15-20.
- Ciotta G. (1983), Le fabbriche "basiliane" fondate nella zona nord-orientale del Valdemone durante il periodo normanno della Contea, in *Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*. Atti del Congresso Internazionale (Messina, 3-6 dicembre 1979), II, Messina: Centro di studi umanistici, 825-844.
- Ciotta G. (1992a), *s.v.* Basiliani. Architettura in Sicilia, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Romanini A.M. [ed.], III, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 154-162.
- Ciotta G. (1992b), *La cultura architettonica normanna in Sicilia. Rassegna delle fonti e degli studi per nuove prospettive di ricerca*, Messina: Società Messinese di Storia Patria (= Archivio Storico Messinese. Biblioteca, 18. Analecta, 7).
- Cuteri F.A., Iannelli M.T. (2000), Da Stilida a Stilo. Prime annotazioni su forme e sequenze insediative in un'area campione calabrese, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), Brogiolo G.P. [ed.], Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio (= Società degli Archeologi Medievisti Italiani, 2), 209-222.
- Cuteri F.A. (2003), L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive, in *I Normanni «in finibus Calabriae»*, Cuteri F.A. [ed.], Soveria Mannelli: Rubbettino, 95-141.
- Di Liberto R. (1996), La chiesa normanna di S. Cataldo a Palermo, *Palladio*, nuova [IV] serie, anno IX/17, 17-32.
- Di Stefano G. (1955), *Monumenti della Sicilia normanna*, Palermo: Società Siciliana per la Storia Patria.
- Enzensberger H. (1977), Cancelleria e documentazione sotto Ruggero I di Sicilia, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno*. Atti delle seconde giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975), Roma: Centro di Studi Normanno-Svevi della Università degli Studi di Bari (= Centro di Studi Normanno-Svevi. Atti, 2); rist. Bari: Edizioni Dedalo, 1991, 15-23.

- von Falkenhausen V. (1977), I monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni. Continuità e mutamenti, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*. Atti del secondo convegno internazionale di studi (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973), Fonseca C.D. [ed.], Galatina: Congedo Editore, 197-219.
- von Falkenhausen V. (1984), Die Testamente des Abtes Gregor von S. Filippo di Fragalà, *Harvard Ukrainian Studies*, volume VII: ΟΚΕΑΝΟΣ. *Essays presented to Ihor Ševčenko on his Sixtieth Birthday by his Colleagues and Students*, Mango C., Pritsak O., Pasicznyk U. [eds.], 174-195.
- von Falkenhausen V. (1994), L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua phari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (secoli XI-XIII), in *Messina. Il ritorno della memoria*. Catalogo della mostra (Messina, 1 marzo-28 aprile 1994), Palermo: Edizioni Novecento, 41-52.
- von Falkenhausen V. (1998), I diplomi dei re normanni in lingua greca, in *Documenti medievali greci e latini. Studi comparativi*. Atti del seminario di Erice (23-29 ottobre 1995), De Gregorio G., Kresten O. [eds.], Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (= Incontri di Studio, 1), 253-308.
- von Falkenhausen V. (2005), La fondazione del monastero dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò nel contesto della politica monastica dei normanni in Sicilia, in *La Valle d'Agrò. Un territorio una storia un destino*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Marina d'Agrò, 20-22 febbraio 2004), I, *L'età antica e medievale*, Biondi C. [ed.], Palermo: Officina di Studi Medievali, 171-179.
- von Falkenhausen V. (2009), I funzionari greci nel regno normanno, in *Byzantino-Sicula V. Giorgio di Antiochia. L'arte della politica in Sicilia nel XII secolo tra Bisanzio e l'Islam*. Atti del Convegno Internazionale (Palermo, 19-20 aprile 2007), Re M., Rognoni C. [eds.], Palermo: Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici Bruno Lavagnini (= Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici Bruno Lavagnini. Quaderni, 17), 165-202.
- Falla Castelfranchi M. (2018), Il monastero di S. Filippo di Fragalà nel contesto dell'edilizia monastica italo-greca, in *San Filippo di Fragalà. Monastero greco della Sicilia normanna. Storia, architettura e decorazione pittorica / San Filippo de Fragalà. Monastère grec de la Sicile normande. Histoire, architecture et décor peint*, Brodbeck S., De Giorgi M., Falla Castelfranchi M., Jolivet-Lévy C., Raynaud M.P. [eds.], Bari: Mario Adda Editore-École Française de Rome (= Collection de l'École Française de Rome, 533), 169-182.
- Fiaccadori G. (1996), Umanesimo e grecità d'Occidente, in *I Greci in Occidente. La tradizione filosofica, scientifica e letteraria delle collezioni della Biblioteca Marciana*. Catalogo della mostra (Venezia, 16 ottobre-15 novembre 1996), Fiaccadori G., Eleuteri P. [eds.], Venezia: Il Cardo, XVII-LXXV.

- Filangeri C. (1980) [ed.], *Monasteri basiliani di Sicilia. Mostra dei codici e dei monumenti basiliani siciliani* (Messina, 3-6 dicembre 1979), Messina: Biblioteca Regionale Universitaria.
- Filangeri C. (1989), Il progetto della cattedrale normanna. Considerazioni introduttive, in *La basilica cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica e il restauro*, I, Siracusa: Ediprint Editrice, 29-91.
- Filangeri C. (2002), Due chiese del patrimonio basiliano non più esistenti, in *Byzantino-Sicula IV. Atti del I Congresso internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina* (Corleone, 28 luglio-2 agosto 1998), Carra Bonacasa R.M. [ed.], Palermo: Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici Bruno Lavagnini (= Quaderni, 15), 593-609.
- Follieri E. (1997), Ciriaco ó μελαῖος, in Ead., *Byzantina et Italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, Acconcia Longo A., Perria L., Luzzi A. [eds.], Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 131-161; già in *Zetesis. Bijdragen op het genie van de klassieke filologie, filosofie, byzantinistiek, patrologie en theologie. Door collega's en vrienden aangeboden aan prof. dr. Emile de Strijcker naar aanleiding van zijn vijftenzestigste verjaardag*, Antwerpen-Utrecht: De Nederlandsche Boekhandel, 1973, 502-528.
- Fonseca C.D. (1977), Le istituzioni ecclesiastiche dell'Italia meridionale e Ruggero il Gran Conte, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno. Atti delle seconde giornate normanno-sveve* (Bari, 19-21 maggio 1975), Roma: Centro di Studi Normanno-Svevi della Università degli Studi di Bari (= Centro di Studi Normanno-Svevi. Atti, 2); rist. Bari: Edizioni Dedalo, 1991, 43-66.
- Gandolfo F. (2019), *La scultura nella Sicilia normanna*, 2 voll., Tivoli: Edizioni Tored (= Archaeologica-Beni culturali, 5).
- Garofalo V. (2011), *Il disegno degli elementi di raccordo. Edifici siciliani del XII secolo*, Palermo: Edizioni Fotograf.
- Genovese C. (2010), *Francesco Valenti. Restauro dei monumenti nella Sicilia del primo Novecento*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane (= RestauroConsolidamento, 6).
- Guerrero Vega J.M. (2014), Bóvedas centralizadas en la arquitectura árabe-normanda de Sicilia: notas sobre construcción y control formal en los elementos de transición en piedra, *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo*, [anno X]/19, 7-20.
- Hofmann T. (2005), s.v. Monaci italo-greci, in *Federico II. Enciclopedia fridericana*, II, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 348-349.

- Imbesi F. (2009), Il privilegio di rifondazione del monastero di Santa Maria di Gala (1104-1105), *Mediterranea. Ricerche storiche*, anno VI/17, 597-634.
- Johns J. (2010), Le pitture del soffitto della Cappella Palatina, in *La Cappella Palatina a Palermo*, Brenk B. [ed.], 4 voll., Modena: Franco Cosimo Panini (= *Mirabilia Italiae*, 17), III, *Saggi*, 353-407.
- Johns J. (2015), Muslim Artists and Christian Models in the Painted Ceilings of the Cappella Palatina, in *Romanesque and the Mediterranean. Points of Contact across the Latin, Greek and Islamic Worlds c. 1000 to c. 1250*, Bacile R.M., McNeill J. [eds.], Leeds: British Archaeological Association, 59-89.
- Lowry G. (1983), L'Islam e l'Occidente medievale. L'Italia meridionale nell'XI e XII secolo, *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana*, anno III/6, 7-56.
- Lucà S. (2000), Il Vat. gr. 2020 e Metodio d'Olimpo (Symp. VIII.13), *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, II serie, anno LIV, 155-191.
- Lucà S., Venezia S. (2010), Frustuli di manoscritti greci a Troina in Sicilia, *Erytheia*, volume XXXI, 75-132.
- Lucà S. (2014), La produzione libraria, in *Byzantino-Sicula VI. La Sicilia e Bisanzio nei secoli XI e XII*. Atti delle X Giornate di Studio dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini (Palermo, 27-28 maggio 2011), Lavagnini R., Rognoni C. [eds.], Palermo: Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici Bruno Lavagnini (Quaderni, 18), 131-174.
- Mangialardi N. (2017), Le maestranze saracene a Lucera (FG) nel XIII secolo. Spunti di ricerca sull'impiego dell'edilizia in laterizio in Puglia centro-settentrionale e nel Meridione normanno-svevo, *Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge*, tome 129/2, 517-533.
- Maniaci A. (1994), *Palermo capitale normanna. Il restauro tra memoria e nostalgia dall'Ottocento al Piano Particolareggiato Esecutivo*, Palermo: Dario Flaccovio Editore.
- Margani G. (2001), Emergenze basiliane sulle pendici ioniche dei Peloritani, in *Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani*. Catalogo Mostra Archeologica (Naxos, 3 dicembre 1999-3 gennaio 2000), Lentini M.C. [ed.], Palermo: Regione Siciliana, 143-160.
- Marullo di Condojanni C. (1953), *La Sicilia ed il Sovrano Militare Ordine di Malta*, Messina: Grafiche La Sicilia.
- Mauceri E. (1922), L'abbazia di S. Maria di Mili, *Arte cristiana*, anno X/1, 14-17.
- Mondello Signorino A. (1983), Insediamenti basiliani nel messinese, in *Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*. Atti del Congresso

- Internazionale (Messina, 3-6 dicembre 1979), II, Messina: Centro di studi umanistici, 845-868.
- Nobile F. (1892), *I codici di Giovan Luca Barberi sullo stato delle regalie della monarchia siciliana nei primordi del decimosesto secolo*, Palermo: Carlo Clausen.
- Orsi P. (1929), *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze: Vallecchi (= Collezione Meridionale. Il Mezzogiorno Artistico, 5).
- Peters-Custot A. (2009), *Les grecs de l'Italie méridionale post-byzantine (IX^e-XIV^e siècles). Une acculturation en douceur*, Rome: École française de Rome (= Collection de l'École française de Rome, 420).
- Petracca L. (2006), *Giovanniti e templari in Sicilia*, 2 voll., Galatina: Congedo Editore (= Università degli Studi di Lecce, Dipartimento dei Beni delle Arti e della Storia. Pubblicazioni del dottorato in storia dei centri, delle vie e delle culture dei pellegrinaggi nel medioevo euromediterraneo, 4-5).
- Pugliatti T. (2004), *Abbazie normanne nel messinese. Fondamenti storici, immagini e stato di conservazione*, in *Per la storia dell'arte in Italia e in Europa. Studi in onore di Luisa Mortari*, Pasculli Ferrara M. [ed.], Roma: De Luca Editori d'arte, 109-118.
- Reina G. (2016), *Itinerari italo-greci. I monasteri basiliani*, Venezia: Marsilio.
- Romeo R. (2012), *Santa Maria in fluvio de Mili. Il monachesimo orientale in Sicilia*, Patti: Nicola Calabria Editore.
- Rossi G. (1873), *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, I, Palermo: Stabilimento tipografico Lao.
- [Salinas A.] (1885), *Forza d'Agrò. Nota del prof. A. Salinas sull'iscrizione greca del Monastero dei Santi Pietro e Paolo*, *Notizie degli scavi di antichità comunicate alla Regia Accademia dei Lincei*, [IV serie], [volume 9], 86-90.
- Scaduto M. (1982), *Il monachismo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza (sec. XI-XIV)*, rist. anastatica con aggiunte e correzioni (1947¹), Roma: Edizioni di Storia e Letteratura (= Studi e Testi, 18).
- Silvestri A. (2016), *La Real Cancelleria siciliana nel tardo medioevo e l'inquisito di Giovan Luca Barberi (secoli XIV-XVI)*, *Reti medievali*, volume XVII/2, 419-490.
- Sparacino D. (2004), *Mili San Pietro. S. Maria e il complesso monastico*, in *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie*. Catalogo della mostra (Lipari, 1-31 ottobre 2002), Bacci G.M., Mastelloni M.A. [eds.], Palermo: Regione Siciliana, 80-82.

- Tabanelli M. (2016), La decorazione muraria a intarsi nell'Italia normanna. Gli episodi calabresi nel contesto dei rapporti tra Ducato e Contea, *Arte medievale*, IV serie, anno VI, [Atti delle Giornate di studio in ricordo di Antonio Cadei (Villongo, 25 ottobre - Roma, 17-18 dicembre 2014)], 51-60.
- Tabanelli M. (2017), *Templum tota Sicilia maximum ab Angerio conditum*. La cattedrale di Catania tra XI e XII secolo, in *La lezione Gentile. Scritti di storia dell'arte per Anna Maria Segagni Malacart*, Schiavi L.C., Caldano S., Gemelli F. [eds.], Milano: Franco Angeli, 477-486.
- Tabanelli M. (2019), *Architettura sacra in Calabria e Sicilia nell'età della Contea normanna*, Roma: De Luca Editori d'Arte (= Esordi. Collana del Dottorato di ricerca in Storia dell'arte, Sapienza Università di Roma).
- Todesco F. (2004), I restauri di Francesco Valenti nella chiesa dei *soppressi basiliani* presso Mili San Pietro (Messina). Osservazioni su criteri e modalità di intervento, *Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico*, nuova serie, anno XIV/27-28, 215-226.
- Todesco F. (2007), *Una proposta di metodo per il progetto di conservazione. La lettura archeologico-stratigrafica della chiesa normanna di S. Maria presso Mili S. Pietro (ME)*, Roma: Gangemi Editore (= Studi e testi sul restauro e la conservazione, 2).
- Todesco F. (2018), *Architettura Territorio Conservazione. Insediamenti religiosi di rito greco nel Valdemone altomedievale (VII-XIII secolo)*, Firenze: Nardini Editore (= Restauro quaderni, 1).
- Tognetti G. (1982), *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma: [Ministero per i beni culturali e ambientali] (= Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 51).
- Toomaspoeg K. (2003), *Templari e Ospitalieri nella Sicilia medievale*, Bari: Centro Studi Melitensi (= Gran Priorato di Napoli e Sicilia del Sovrano Militare Ordine di Malta. Melitensia, 11).
- Tranchina A. (2016), L'igumeno *Theostírikos* e il 'franco' Girardo ai Ss. Pietro e Paolo di Agrò, *Arte medievale*, IV serie, anno VI, [Atti delle Giornate di studio in ricordo di Antonio Cadei (Villongo, 25 ottobre - Roma, 17-18 dicembre 2014)], 61-68.
- Trunfio E. (2017), *L'utilizzo della cupola nell'architettura religiosa normanna. Il caso delle strutture monastiche greche nell'area dello Stretto di Messina*, Roma: Aracne editrice (= Esempi di architettura, Spazi di riflessione, 37).
- Trunfio E. (2019), Le cupole delle chiese di Santa Maria de' Tridetti e San Giovanni Theriste. Confronti e nuovi scenari di interpretazione attraverso le fonti materiali, *Staurós. Rivista storico-artistica della diocesi di Locri-Gerace*,

- anno VII/1-2, numero speciale, *Nuovi apporti e rilettura delle fonti tra Reggio e Squillace dal VI al XII secolo*. Atti del XIV Incontro di Studi bizantini [(Gerace, 14-15 ottobre 2017)], 151-158.
- Valenti F. (1932), *L'arte nell'era normanna*, in *Il Regno Normanno. Conferenze tenute in Palermo per l'VIII centenario dell'incoronazione di Ruggero a Re di Sicilia*, Messina-Milano: Principato, 195-251.
- White Jr. L.T. (1984), *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania: Editrice Dafni; ed. originale *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge (Mass.): Mediaeval Academy of America, 1938.
- Zinzi E. (1998), San Giovanni Theriste. Stato degli studi, problemi e proposte attuali di lettura, in *Calabria bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo*. Atti dell'XI incontro di studi bizantini (Locri-Stilo-Gerace, 6-9 maggio 1993), Sabbione C. [ed.], Soveria Mannelli: Rubbettino, 409-462.
- Zinzi E. (2003), Tradizione bizantina nell'architettura sacra d'età normanna in Calabria. Uno sguardo d'insieme a tre rilevanti testimonianze: S. Giovanni Theriste, S. Maria de Tridetti, S. Maria di Terreti, in *I Normanni «in finibus Calabriae»*, Cuteri F.A. [ed.], Soveria Mannelli: Rubbettino, 43-64.